

SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 15 - ANNO IX - DOMENICA 13 APRILE 2025

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO

CALABRIA.LIVE



IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL SIN VUOLE SALVARE CROTONE

EMILIO ERRIGO

di SANTO STRATI e PINO NANO

BENVENUTI A SAN LUCA, IL PAESE DI ALVARO



**IL COMITATO 15 APRILE INVITA LA
POPOLAZIONE CALABRESE A RITROVARSI
PER TESTIMONIARE L'AMMIRAZIONE E
L'AFFETTO PER IL GRANDE SCRITTORE
CORRADO ALVARO, A 130 ANNI DALLA SUA
NASCITA, A SAN LUCA IN PIAZZA DANTE, IL
15 APRILE 2025 ORE 16:30.**

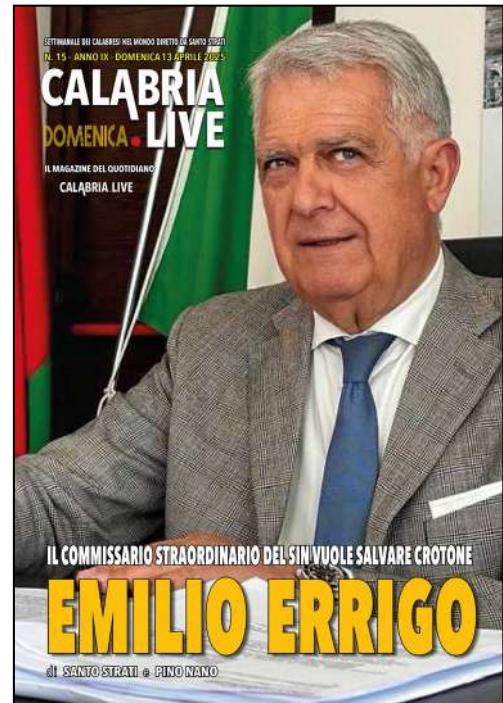
**CHI VORRÀ, POTRÀ SCEGLIERE DI PORTARE
UN BRANO DI ALVARO PER CONDIVIDERLO.**

IN QUESTO NUMERO



SALE GIOCHI E SLOT: È ALLARME IN CALABRIA

di ANTONIETTA MARIA STRATI



ARTBONUS, VOTARE ONLINE PER AMA CALABRIA



CLAUDIA VENTO, GIOVANE PROMESSA DEL PIANOFORTE

di ROSARIO SPROVIERI

PIER PAOLO PASOLINI
E LA CALABRIA:
QUANDO IL POETA
INCONTRÒ IL MITO
di ROMANO PESAVENTO

COVER STORY
EMILIO ERRIGO
IL COMMISSARIO DEL SIN
CHE VUOL SALVARE CROTONE
TRATTATO DA "NEMICO"
di SANTO STRATI

I POTERI DEL COMMISSARIO
di GIOVANNI MACCARRONE

UNA SCHIENA DRITTA
AL SERVIZIO DELLO STATO
di PINO NANO

COSÌ SI POSSONO FERMARE
I VELENI DI CROTONE
di EMILIO ERRIGO

DOMENICA
CALABRIA.LIVE

15
2025
13 APRILE

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. Cz 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / IL GENERALE GDF COMMISSARIO DI GOVERNO DEI SIN CALABRESI



Quando il generale della Guardia di Finanza Emilio Errigo, che stava facendo ottimamente il lavoro di commissario all'Arpacal, mi disse che il Governo della Meloni gli chiedeva di andare a "bonificare" da commissario straordinario i tre Siti di Interesse Nazionale di Crotone, Cerchiara e Cassano allo Ionio, lo guardai con ammirazione e sincero apprezzamento, ma smontai subito il suo genuino entusiasmo di "uomo dello Stato": «è un importantissimo riconoscimento alla sua capacità, ma, generale, non si aspetti riconoscenza. Anzi, conoscendo bene questa terra, le anticipo che con questo delicato incarico si farà molti nemici. Non sarà una passeggiata e si prepari a masticare amaro. Nulla, comunque, che possa sconvolgerla, generale, abituato com'è a ben altre e più pericolose sfide».

EMILIO ERRIGO IL "NEMICO" CHE VUOLE SALVARE CROTONE E LA CALABRIA

di SANTO STRATI

Mai profezia è stata più facile, c'è voluto un anno di fatica e impegno costante per diventare, Errigo, da "salvatore" dell'inquinamento da rifiuti tossici nei cosiddetti SIN a "nemico" da combattere a colpi di carta bollata. La diffida del Governatore Occhiuto contro la sua ordinanza che ordina di smaltire i rifiuti di Crotone a Crotone, nella discarica autorizzata di Columbra là dove arrivano ogni giorno



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATI

rifiuti tossici da ogni parte d'Italia, è l'ultimo tassello di quella che si profila come una nuova indigesta "guerra" Stato-Regione.

L'ordinanza di Errigo - che prevale sulla Regione e che rientra nei poteri del commissario straordinario del Governo - si basa su un ragionamento logico: visto che nell'area crotonese si smaltiscono (con adeguata sicurezza) i rifiuti tossici mandati da ogni parte del Paese, perché non possiamo far "lavorare" le scorie radioattive e gli altri rifiuti speciali dell'ex area industriale di Crotone? Perché inviarli, con costi stratosferici, attraverso navi speciali ad altre discariche che trattano questo tipo di scorie?

Siccome il nostro è un Paese che va sempre contro la logica e le soluzioni funzionali, com'era da aspettarselo, è successo il finimondo. Sindaco, Amministrazione Provinciale e, ora, il Presidente della Regione, tutti contro Errigo, diventato improvvisamente il "nemico" numero uno di Crotone.

Il commissario "sgradito" da cui pretendere le dimissioni immediate a causa dell'ordinanza che vuole solo il bene del territorio. Ordinanza, che, peraltro, è un atto di Governo, non la "scellerata" trovata di un altissimo ufficiale della Finanza (generale a riposo) che ama visceralmente la sua terra e ha sempre rivelato un profondissimo senso dello Stato.

Il curriculum del generale Errigo, del resto, parla da solo: ha combattuto la mafia in Sicilia con Falcone, rischiando sempre in prima linea sul Mediterraneo quando era giovane ufficiale della Finanza, e i suoi gradi li ha conquistati tutti sul campo.

Ovunque sia stato mandato a difendere e proteggere lo Stato per il quale ha prestato, tantissimi anni fa, giuramento sulla Costituzione e le leggi. Lo stesso Stato che più volte gli ha affidato missioni quasi "impossibili" (inclusa quest'ultima dei SIN calabresi) riconoscendogli capacità, competen-

C'ERAVAMO TANTO AMATI...



IL PRESIDENTE ROBERTO OCCHIUTO E IL GENERALE EMILIO ERRIGO: IL GOVERNATORE LO AVEVA SCELTO COME COMMISSARIO STRAORDINARIO DELL'ARPACAL, L'AGENZIA REGIONALE PER L'AMBIENTE E AVEVA ESPRESSO IL SUO APPREZZAMENTO PER LA NOMINA DA PARTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER SOVINTENDERE ALLA BONIFICA DEI TRE SITI CALABRESI

za e assoluta fedeltà alla Repubblica. Un uomo tutto d'un pezzo, oggi giustamente amareggiato, che non viene mai a patti con nessuno, al di sopra o al di fuori della Legge. E tutto quello che ha fatto lo certifica: conosce il mare come pochi in tutte le sue angolazioni, inclusa quella economica (è docente di Diritto del Mare all'Università della Tuscia) ed è abituato a svolgere con assoluta dedizione qualunque incarico gli sia stato affidato. Perché da uomo dello Stato sa deve difenderlo, proteggerlo, salvaguardarlo, per il bene comune e quello dei cittadini.

Basti vedere l'ottimo lavoro svolto in qualche anno come commissario dell'Arpacal, l'Agenzia regionale per l'ambiente incarico assegnatogli con convinzione (e successiva e lusinghiera soddisfazione per i risultati raggiunti) dallo stesso Presidente Occhiuto che oggi, invece, lo "combatte".

Crotone un tempo era la "Stalingrado" del Sud con i suoi stabilimenti industriali altamente inquinanti, autorizzati a produrre perché avevano portato lavoro e occupazione in una terra dimenticata da Dio e dagli uomini. Poi la crisi ha lasciato il deserto industriale con un micidiale deposito di scorie radioattive e tossiche da smaltire, di cui per anni ci si è bellamente dimenticati, ovvero la trascuratezza dei governanti ha avuto la meglio sui rischi per la salute degli abitanti di quel territorio. I numeri relativi a malattie derivate dall'inquinamento industriale del Crotonese, sono impietosi e danno il senso di come, spesso, lo Stato si dimentichi del Sud o lo metta nelle ultime pagine della sua agenda. La nomina del commissario straordinario ai SIN di Crotone, Cerchiara e Cassano allo Ionio aveva interrotto questa "dimenticanza" e il



segue dalla pagina precedente • SANTO STRATTI

generale Errigo, lasciata l'Arpacal - risanata e fatta ripartire con nuovi ed efficaci programmi e progetti di attività a salvaguardia dell'Ambiente calabrese - si è dedicato anima e corpo a studiare il problema e individuare le migliori soluzioni.

Non dev'esser stato un lavoro facile dare ascolto a tutte le realtà del territorio coinvolte, valutare l'inefficienza di quanto fatto finora e scegliere un percorso ottimale di risanamento. La verità è che il gen. Errigo è stato lasciato solo, a combattere donchisciottamente contro la burocrazia, la cecità amministrativa, l'insulso atteggiamento dei politici della zona.

La sua scelta, possiamo dirlo, è stata coraggiosa e deriva dal suo essere uomo di azione e non di carte: lo ha spiegato chiaramente con un'accorta lettera ai cittadini di Crotone. La politica, però, vuole il sopravvento, perché ogni soluzione - in Calabria, anzi, in tutto il Paese - deve rispondere a logiche partitiche o correntizie, dove qualunque pretesto è buono per attaccare l'avversario politico, in assenza di quella sana dialettica sempre auspicata e benedetta dal buon senso, ma mai applicata.

Lo Stato, attraverso il generale Errigo, ha individuato la soluzione più consona e più efficace per affrontare il problema delle tonnellate di scorie da smaltire. Se ne facciano una ragione gli amministratori locali, oppure facciano "guerra" allo Stato in nome di un ambientalismo che mostra troppe idealizzazioni e poco realismo. Abbiamo fin troppi esempi cui riferirsi per capire che in questo caso la dilazione, i continui rinvii, l'indecisionismo, non fanno altro che aggravare una situazione già da troppo tempo insostenibile che rischia di divenire irreversibile.

E i cittadini di Crotone dovrebbero dire grazie al loro "salvatore": Gen. Errigo non arretri, il tempo le darà ragione! ●

LA DIFFIDA DI OCCHIUTO

Il presidente della Regione Calabria, Roberto Occhiuto, ha diffidato formalmente il commissario straordinario per la bonifica, Emilio Errigo, in merito a un'ordinanza che aprirebbe le porte allo smaltimento dei rifiuti derivanti dalla bonifica nella discarica di Crotone, gestita da Sovreco S.p.A.

In un video su Instagram, il Presidente Occhiuto ha spiegato le sue ragioni: «Ho appena firmato la diffida nei confronti del commissario straordinario per la bonifica di Crotone, Emilio Errigo. Aveva fatto una ordinanza per consentire a Eni Rewind di smaltire i rifiuti della bonifica nella discarica di Crotone: rifiuti pericolosi. È vero, a Crotone, in quella discarica si ricevono rifiuti pericolosi da tutta Italia. Quindi Eni dice: perché allora non prendete i rifiuti pericolosi derivanti dalla bonifica? No, perché non ho deciso io negli anni passati di fare una discarica per rifiuti pericolosi a Crotone. Ora che sono presidente di Regione non consentirò sotto il mio governo che un chilo di rifiuti pericolosi venga messo in quella discarica. Solo perché Eni Rewind non li smaltisce - come la Regione ha indicato come proprio vincolo - fuori dalla Calabria». L'ordinanza numero 1 del 2025, emessa dal Commissario Errigo, intimava tra le altre cose a Eni Rewind di conferire i rifiuti della bonifica nella discarica di Sovreco Spa. E a quest'ultima e a Salvaguardia Ambientale S.p.A. di riceverli, con l'esplicita richiesta di non ostacolare la bonifica. Inoltre, veniva chiesto alla Regione Calabria di avviare il procedimento di riesame del Piano Ambientale e di Risanamento (PAUR) entro dieci giorni.

Secondo la Regione, il Commissario non avrebbe l'autorità per imporre le modalità di smaltimento dei rifiuti, un aspetto che ricadrebbe nelle competenze regionali.

La Regione Calabria ha sottolineato come il PAUR attualmente in vigore preveda espressamente lo smaltimento dei rifiuti della bonifica fuori dal territorio regionale. Tale vincolo, contenuto in un parere della STV parte integrante del PAUR adottato nel 2019 e prorogato nel 2024, viene definito "allo stato invalicabile". E la sua modifica è riservata formalmente all'organo che ha adottato il provvedimento amministrativo, ovvero la Regione stessa. La nota regionale evidenzia come l'ordinanza del Commissario, imponendo lo smaltimento in loco, potrebbe configurare una gestione di rifiuti non autorizzata. E violare sia il PAUR sia il decreto ministeriale di approvazione del progetto operativo di bonifica (POB fase 2), il cui parere positivo della Provincia era subordinato al conferimento dei rifiuti fuori regione.

La Regione Calabria richiama anche una nota del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) del settembre 2024, in cui si diffidava Eni Rewind ad avviare le attività di bonifica nel rispetto del vincolo regionale sullo smaltimento dei rifiuti. Inoltre, viene citata l'ultima riunione della Conferenza di Servizi decisoria del gennaio 2025. Durante la quale il Direttore Generale della DG-ECB del MASE avrebbe espresso perplessità sul conferimento dei rifiuti nell'impianto Sovreco. Suggerendo quindi la sospensione della parte del decreto relativa alla gestione dei rifiuti pericolosi mediante deposito temporaneo.

Per questo motivo la Regione Calabria ha formalmente diffidato il Commissario Errigo al ritiro immediato in autotutela dell'ordinanza, avvertendo che in caso contrario la stessa sarà impugnata dinanzi alla competente Magistratura. Parallelamente, la Regione ha diffidato Eni Rewind "ad avviare le attività di bonifica in violazione del vincolo di destinazione dei rifiuti fuori regione e avverte le società coinvolte (Eni Rewind, Sovreco S.p.A. e Salvaguardia Ambientale S.p.A.) che l'eventuale avvio di attività in contrasto con le prescrizioni del PAUR comporterà la richiesta di intervento delle Autorità preposte alla repressione delle condotte penalmente rilevanti". ●



I POTERI E I COMPITI DEL COMMISSARIO PER I SITI DI INTERESSE NAZIONALE (SIN) DI CROTONE, CERCHIARA E CASSANO ALLO IONIO

di **Giovanni Maccarrone**

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 settembre 2023, il prof. Gen. (ris.) Emilio Errigo è stato nominato Commissario straordinario delegato a "coordinare, accelerare e promuovere la realizzazione degli interventi di bonifica e riparazione del danno ambientale nel sito di interesse nazionale di Crotone-Cassano e Cerchiara".

I compiti, le dotazioni di mezzi e personale affidati al Commissario sono delineati all'interno del decreto di nomina, al quale vengono garantiti i poteri di cui all'art. 4-ter del decreto legge n. 145 del 2013 e dell'art. 20 del decreto legge n. 185 del 29/11/2008

Secondo quanto previsto dal comma 3 dell'art. 20 appena citato "Il commissario nominato ai sensi del comma 2 monitora l'adozione degli atti e dei provvedimenti necessari per l'esecuzione dell'investimento; vigila sull'espletamento delle procedure realizzative e su quelle autorizzative, sulla stipula dei contratti e sulla cura delle attività occorrenti al finanziamento, utilizzando le risorse disponibili assegnate a tale fine. Esercita ogni potere di impulso, attraverso il più ampio coinvolgimento degli enti e dei soggetti coinvolti, per assicurare il coordinamento degli stessi ed il rispetto dei tempi". Inoltre, ai sensi del comma 4 dello stesso articolo "Per l'espletamento dei compiti stabiliti al comma 3, il commissario ha, sin dal momento della nomina, con riferimento ad ogni fase dell'investimento e ad ogni atto necessario per la sua esecuzione, i poteri, anche sostitutivi, degli organi ordinari o straordinari". Essendo stati riconosciuti tali poteri, tutte le Autorità sono obbligate ad adoperarsi immediatamente per non contribuire ad un aggravio della già difficile situazione che interessa il Sito di Interesse Nazionale (S.I.N.) di Crotone-Cassano e Cerchiara (che,

▶▶▶

segue dalla pagina precedente • MACCARRONE

ricordiamo, è diventato tale a seguito del D.M. 468/2001). Inoltre, una volta ufficializzata la nomina del Commissario Errigo, sarà lui direttamente a mettere in atto tutte le azioni ritenute necessarie, mediante qualsiasi strumento giuridico (compreso le ordinanze) da adottarsi in deroga ad ogni disposizione vigente, nei limiti e con il rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e delle norme dell'Unione Europea

Più nello specifico, l'attività del Commissario delegato è sostanzialmente incentrata su determinati punti fondamentali:

- esercita anzitutto un potere di indirizzo e coordinamento;
- vigila sul programma dei lavori e monitora l'adozione degli atti necessari per l'esecuzione degli interventi;
- controlla l'andamento delle procedure realizzative e autorizzative fino alla sottoscrizione contrattuale;
- esercita un potere di impulso cercando il coinvolgimento di soggetti pubblici e privati, sostenendo accordi tra questi e prevenendo la nascita di conflitti e di contenziosi;
- esercita i poteri sostitutivi, in caso di inerzia o di inadempimento degli organi ordinari o straordinari.

Tali poteri derogano, previa motivazione, alle disposizioni in vigore, mantenendo comunque pieno rispetto della normativa europea, della normativa in materia di tutela ambientale e paesaggistica e dei principi generali dell'ordinamento.

La IV sezione del Consiglio di Stato, con sentenza 28 ottobre 2011, n.5799, ha infatti stabilito che "il potere di deroga (che incontra i limiti derivanti dal rispetto dei principi generali dell'ordinamento e delle norme costituzionali) deve essere necessariamente limitato agli interventi ritenuti

necessari per fronteggiare le esigenze che hanno determinato la stessa concessione del potere".

Quindi, il Commissario Straordinario Errigo, nell'esercizio delle funzioni attribuite, può operare in piena autonomia. In caso di pubblica amministrazione inerte, può tranquillamente esercitare il potere di sostituzione decidendo di compiere direttamente l'attività necessaria alla realizzazione degli interventi prescritti oppure di affidarli ad un soggetto ad hoc. In un primo momento, però, l'attività commissariale è stata improntata su canoni di celerità, efficacia, collaborazione istituzionale, trasparenza

terialmente gli impianti di gestione rifiuti funzionali all'attività del Progetto Operativo di Bonifica (POB) Fase 2. Mi sono anche cimentato nella lettura del Decreto Dirigenziale della Regione Calabria n. 9539 del 02.08.2019 avente ad oggetto il provvedimento autorizzatorio unico regionale (PAUR) ex art. 27 bis del D.Lgs 152/2006 e smi

Da quanto sopra (e soprattutto dalla cartografia relativa alla Città di Crotone) è agevole notare che le aree comprese nella perimetrazione a mare si estendono per circa 1448 ettari e includono a sud il Porto nuovo di Crotone (di estensione di circa 132 ha) e più



amministrativa e legalità. Una volta però verificato che i soggetti chiamati a gestire la situazione emergenziale, di crisi, d'urgenza, non hanno in alcun modo compiuto direttamente l'attività richiesta, per cause di inerzia o impossibilità d'agire in via ordinaria, il Commissario Errigo ha deciso di emanare immediatamente l'ordinanza n. 1/2025.

Ricordiamo a tal proposito che nel complesso il SIN in questione comprende circa 1.448 ettari di aree a mare e complessivi 884 ettari a terra. Ho personalmente visitato il sito e ho avuto la possibilità di vedere ma-

a nord la fascia costiera prospiciente la zona industriale, compresa tra la foce del fiume Esaro (a sud) e quella del fiume Passovecchio (a nord).

Che, detto in altre parole, significa che gli impianti citati sono praticamente ubicati in riva al mare. Si, avete capito bene, non fronte mare, ma proprio sul mare. In pratica nella fascia costiera prospiciente la zona industriale, compresa tra la foce del fiume Esaro e quella del fiume Passovecchio - Crotone.

Tutto questo spiega il motivo per cui

►►►



segue dalla pagina precedente • **MACCARONE**

la caratterizzazione (vale a dire l'analisi chimica) dell'area costiera ha evidenziato nel tempo una situazione di contaminazione che interessa in misura preponderante i livelli superficiali (fino a 50 cm di profondità) ed è imputabile principalmente a zinco, cadmio, rame e piombo, e in secondo luogo a mercurio, arsenico e DDT. Inoltre, da una analisi della mortalità, è emerso che nella Città di Crotone risultano eccessi di mortalità in entrambi i generi per tutte le cause, epatiti virali, tutti i tumori, tumori epatici, tumori renali e malattie dell'apparato digerente.

La criticità del quadro sanitario complessivo in quest'area era già stata segnalata dallo studio SENTIERI (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento), con riferimento al periodo 1995-2002 e nelle fonti ivi citate.

In questo quadro, si capisce benissimo il motivo che ha spinto il Commissario Errigo ad emanare il provvedimento di cui sopra e ad inserire nei

"considerata" dell'ordinanza stessa che "dalle analisi di rischio svolte ai sensi del D.Lgs. n.152/2006, emerge la gravità dell'inquinamento ambientale riscontrato nel sito, nel suolo e nelle acque sotterranee, a causa dell'alta concentrazione di residui tossici e pericolosi ed il perdurante

pericolo per l'ambiente e la salute dei cittadini, con la conseguenza che l'attività di bonifica non può essere ulteriormente procrastinata, tenuto conto anche del principio di precauzione".

Per cui, fermo restando il lavoro mirato basato su una stretta collaborazione fra strutture centrali, regionali e locali, in questo momento, però, riveste carattere prioritario togliere in qualsiasi modo il materiale che si trova negli impianti di gestione rifiuti posti in riva al mare.

Come ha ben evidenziato il Commissario "la presenza della barriera fronte mare pone ulteriori pericoli di danno grave, per il caso di persistenti piogge alluvionali e/o esondazioni degli adiacenti Fiume Esaro e Torrente Passovecchio, a causa delle interferenze con i regolari deflussi delle acque"

Per cui, bisogna muoversi subito e, soprattutto, pensare all'ulteriore avanzamento degli interventi di bonifica

Speriamo bene. ●



IL GEN. EMILIO ERRIGO



EMILIO ERRIGO LA SCHIENA DRISSA DI UN SERVITORE FEDELE DELLO STATO

di PINO NANO

Caro Direttore, mi chiedi di scriverti un pezzo su Emilio Errigo, il generale della Guardia di Finanza finito in queste ore nel tritacarne delle polemiche politiche per via delle decisioni prese nella sua veste ufficiale di Commissario del sito ambientale, quello della città di Crotone, che è tra i più a rischio e tra i più inquinati d'Italia. Ti avverto subito, non sarà facile farlo.

Conosco il Generale Emilio Errigo da moltissimi anni e so che sarà quasi impossibile strappargli una sola dichiarazione che vada contro l'interesse della città di Crotone, o peggio ancora contro lo Stato che lo ha fortemente voluto commissario di quell'area.

Sentii parlare per la prima volta di lui alla fine degli anni '80 a Palermo – io allora inviato speciale de *La Vita in Diretta su RaiDue* – e fu proprio a Palermo che per la prima volta mi parlarono di questo giovane ufficiale della Guardia di Finanza che trascorreva sul mare gran parte della sua vita, che andava a caccia di trafficanti di morte, che aveva sequestrato decine di carghi e di motoscafi di altura pieni di droga, eroina e cocaina che in quegli anni arrivavano sulle coste siciliane dai paesi arabi senza controlli di nessun genere.

Un ufficiale che aveva trasformato la motovedetta della Guardia di Finanza nella sua vera casa di famiglia, e che tra i suoi interlocutori privilegiati, proprio per via della lotta alla criminalità internazionale, aveva in quegli anni a Palermo magistrati di frontiera come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e con cui si confrontava ogni giorno perché i loro interessi erano diventati comuni.

Parliamo della guerra a Cosa Nostra, parliamo degli anni delle stragi, parliamo di una Palermo dove la mafia aveva appena ucciso il generale Dalla Chiesa.

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

È da qui che parte la sua storia.

Quando Giorgia Meloni e il suo Governo lo scelsero come Alto Commissario dell'area che i fumi e le polveri della Pertusola avevano ormai ridotto a macerie, segnando pesantemente per sempre la vita e il destino di una città così bella e così importante come Crotone, sapeva bene che l'alto ufficiale delle Fiamme Gialle che il suo team gli aveva consigliato di nominare era un "duro", e che l'uomo scelto per la bonifica di Crotone avrebbe agito nel solo rispetto della legge e della salvaguardia della salute dei calabresi.

Fu allora, la sua, lo ricordo, una scelta assolutamente oculata, mirata, fortemente condivisa, calibrata e perfettamente aderente alle competenze altissime e al rigore morale del personaggio, e quando Emilio Errigo arrivò per la prima volta a Crotone la gente comune capì che finalmente il problema grave dell'inquinamento atmosferico della vecchia Pertusola forse sarebbe stato risolto questa volta finalmente per sempre.

Io però non entrerò nella vicenda che oggi lo vede protagonista "imputato" di una decisione tecnica che per lui è semplicemente "dovuta" e perfettamente in linea con il rispetto della salute dei cittadini, ma mi limiterò a raccontarvi la sua vita e la sua storia per come mi è stata raccontata ai vertici del Comando Generale della Guardia di Finanza da ufficiali, e che come lui hanno difeso l'interesse dello Stato per quasi tutta la loro vita, e che hanno fatto della vita militare la religione della propria ragion d'essere. Vi parlo di uomini in divisa che per tutta la vita hanno servito non solo il loro Paese, ma i suoi interessi basilari, la democrazia, la libertà, il pluralismo, e soprattutto il rispetto delle leggi.

Proverò dunque a raccontarvi la storia vera del generale Emilio Errigo, ma vi avverto subito: sarebbe un er-

ore gravissimo parlare di lui solo come Alto Ufficiale delle Fiamme Gialle.

L'uomo infatti è tante altre cose insieme. È un intellettuale poliedrico, professore di Diritto internazionale e del Mare nelle Università più prestigiose della Capitale, autore su questo tema di decine di saggi diversi, ma è "giornalista" e scrittore di "cose calabresi" come nessun altro ha saputo farlo prima di lui, con uno stile raffinatissimo, una tensione e una passione civile da renderlo un "compagno di strada" insostituibile per chiunque abbia voglia di conoscere la Calabria e la storia della sua gente.

Ha scritto anche un libro sulla sua vita, e lo ha fatto in terza persona, come se in realtà lo scrittore Emilio Errigo parlasse di una persona diversa da lui, e che nel suo romanzo lui chiama con uno pseudonimo di grande efficacia mediatica, *Occhi di mare*.

Bandiera Tricolore, quella dello Stato Italiano; talvolta a scapito della propria crescita, della propria autonomia, della propria famiglia. Ma con l'orgoglio di avere sul copricapo una Fiamma Gialla da onorare ad ogni costo. *Occhi di Mare*, non è un "uomo solitario", ma è circondato da uomini veri che, come lui, hanno un forte senso di appartenenza al gruppo ed un incalcolabile senso del dovere".

Il suo mantra viene fuori tutto.

"Affermare la legalità - come meglio non poteva dire se non il Giudice Paolo Borsellino, nel discorso commemorativo fatto in onore del suo fraterno amico, Giovanni Falcone - non è per questi miei uomini una distaccata opera di repressione, ma è invece un movimento culturale..."

Ma è ancora più solenne e quasi intimo il ricordo che l'Alto Ufficiale riserva a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.



In realtà è un libro dedicato alle operazioni temerarie della Guardia di Finanza sui mari di mezzo mondo, ma è anche altro.

"Questi miei racconti - scrive - sono il risultato di un trentennio di vita reale spesa interamente per mantenere fede ad un giuramento fatto davanti ad una

"Questi due indimenticabili "Giudici Eroi della nostra Patria", con i quali io ho lavorato insieme contro i trafficanti internazionali di droga, nella meravigliosa terra di Sicilia, rappresentano per me (e per noi) ideali

►►►

segue dalla pagina precedente**• NANO**

punti di orientamento, da seguire per il raggiungimento del bene comune, anche a rischio della propria vita”.

“*Occhi di Mare*”, alias Emilio Errigo, nasce a Reggio Calabria il 4 ottobre 1957. Sposato, due figli, Antonio e Marianna, e una eterna dedica d’amore alla compagna della sua vita, la moglie Concetta Vittoria Laganà, calabrese come lui, e ai suoi nipotini Emanuele, Emilio e Edoardo, che già immagina forse in divisa come lui, sulle orme del nonno generale o degli zii comandanti delle motovedette più veloci del Corpo.

Dopo aver conseguito una laurea in Giurisprudenza con “Indirizzo internazionale”, e una laurea in Economia e Commercio in “Scienze dell’economia e dalla gestione aziendale”, Emilio Errigo consegne un primo master universitario di secondo livello in *Homeland Security*, ed un secondo master anche questo di secondo livello in “*Sicurezza, coordinamento interforze e cooperazione internazionale*”. E’ quanto basta, insomma, per fare di lui non solo un “agente operativo” a bordo delle navi delle Fiamme Gialle, ma anche un consulente privilegiato e di spessore internazionale per la “lettura” e la decodificazione dei trattati marittimi più ostici e meno comprensibili.

“Per *Occhi di mare*, il mare è la sorgente dei propri pensieri, il luogo delle sue avventure, il teatro operativo dove tante vittorie si sono succedute. Sul mare e con il mare, *Occhi di mare*, ha imparato a ricevere ed impartire ordini, ha imparato il vero significato del rischio, ha imparato a proteggere, motivare e incoraggiare. Ha imparato soprattutto a decidere. Decidere in fretta! Al contrario di quanto in genere si pensa infatti, prendere una decisione non è cosa facile, soprattutto perché durante un inseguimento ad altissima velocità sul mare, in fase di abbordaggio o peggio ancora nel mezzo di un conflitto a fuoco, la men-

te si irrigidisce, il cuore impazzisce e l’adrenalina sale a dismisura. Solo chi possiede una straordinaria dose di coraggio può, e spesso deve, decidere; sempre con la piena consapevolezza che alcune delle decisioni prese, possono tornare a posteriori, con i loro problemi e le loro gatte da pelare. Ecco, la vita di *Occhi di Mare* è (anche) questa. Operatività ai massimi livelli e allo stato puro, coraggio, organizzazione, professionalità, capacità, analisi del rischio, gestione di risorse. Scelte”.



In altri tempi, la mia Rai su un testo come questo di *Occhi di mare* ci avrebbe costruito una fiction, o comunque uno speciale di alto profilo istituzionale. Davvero superbo il riferimento che Emilio Errigo fa ai suoi uomini, quando scrive “*Occhi di mare* non è un “uomo solitario”, ma è circondato da uomini veri che come lui hanno un forte senso di appartenenza al gruppo ed un incalcolabile senso del dovere”.

Marinai ed eroi del mare entrambi, apostoli della legalità su mari procellosi e senza nessuna certezza di poter far rientro a casa propria, il pericolo è il mio mestiere, così è stata la sua vita e quella dei suoi uomini. La stessa vita dei suoi fratelli Ettore e Antonino, che hanno passato sulle navi delle Fiamme Gialle almeno 35 anni della loro vita.

Se non fosse un libro uscito anni fa, e andato anche a ruba, potremmo pensare che sia stato scritto appositamente oggi proprio per giustificare

le decisioni prese a Crotone in queste ore. Ma è invece un libro datato, dove la parola “scelte” è ricorrente e quasi ossessiva.

“Scelte, le mie, che è stato possibile prendere solo dopo una lunga formazione, dopo anni di così detta gavetta marina e di studio, anni vissuti con assoluta dedizione, passione ed estrema riconoscenza verso Superiori e Gerarchie di alta levatura e compagni d’avventura di indiscusso massimo spessore. I momenti belli e quelli più difficili del duro lavoro di *Occhi*

di Mare, sono qui ricostruiti, attraverso le storie di “Uomini d’azione in Fiamme Gialle” che hanno nel cuore la difesa di un territorio troppe volte offeso nella propria Sovranità nazionale e di un popolo unico. Uomini di Mare che hanno nel cuore e nella mente l’Italia, la sua gente, e l’Europa unita”.

E come se tutto questo non bastasse, l’alto ufficiale è stato tantissime volte diverse chiamato a insegnare i segreti della sua vita e della sua missione istituzionale presso i vari istituti di istruzione della Guardia di Finanza, l’Accademia delle Fiamme Gialle, la Scuola di Polizia Tributaria, la Scuola Nautica, la Scuola Ispettori e Sovrintendenti, ma anche presso la stessa Università degli Studi di Tor Vergata, dove ha tenuto un corso di “Diritto integrativo” e di “Diritto Internazionale del Mare”.

Una carriera piena di medaglie, di decine e decine di encomi diversi, di riconoscimenti solenni, di decorazioni al merito, e tutto questo semplicemente per aver dedicato tutta la sua vita alla difesa delle coste del Paese, e per aver stroncato i grandi traffici illeciti dei narcotrafficanti per mare. Storia, la sua, insomma, di una eccellenza.

►►►

segue dalla pagina precedente• NANO

lenza tutta italiana e di cui la Repubblica va fiera.

Analista come pochi, studioso instancabile dei dossier più spinosi del bacino del Mediterraneo, non a caso viene chiamato a insegnare ai giovani ufficiali della Guardia di Finanza materie come il "Diritto della navigazione e dei trasporti", il "Diritto comunitario e doganale", il "Diritto ambientale e la normativa doganale in materia di trasporti".

Ma nel corso degli anni il nostro "eroe-marinaio" ha ricoperto gli incarichi di Presidente, o anche più semplicemente di componente di commissioni, comitati, gruppi di lavoro in materia di standardizzazione degli apprestamenti logistici navali, corsi di qualificazione anticorruzione e sicurezza dei luoghi di lavoro e dei lavoratori, nonché membro del Comando Generale presso la Commissione Interministeriale Tecnica per la Difesa Civile.

Parliamo evidentemente di una personalità di altissimo profilo istituzionale e militare insieme.

"Man of Year" della città di Reggio Calabria tre anni fa, Emilio Errigo è stato anche componente del Comitato Operativo della Protezione Civile designato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze. Infine, una chicca ulteriore, specializzato lui in comando di unità navali e reparti navali è oggi abilitato all'esercizio di Consigliere Giuridico nelle Forze Armate oltre che componente del Comitato Scientifico OSDIFE, che è l'Osservatorio sulla Sicurezza e Difesa CBRNe, il che vuol dire che i grandi problemi di sicurezza nazionale passano anche dalla sua scrivania e dal suo ufficio. Un curriculum il suo di cui la Guardia di Finanza va fiera. Ma tutto questo lo si coglie meravigliosamente bene nella prefazione che il Generale di Divisione Paolo Poletti, Capo di Stato Maggiore della Guardia di Finanza, fa al suo libro *Occhi di mare*.

"Come si naviga? Con umiltà, perché il mare te lo consente. Potrai dimostraragli la tua abilità, ma superarlo mai... Parliamo di finanzieri di mare, che ho imparato ad amare per queste ragioni. Nelle storie di questo libro - scrive l'ex Comandante Generale delle Fiamme Gialle - le ritroverete tutte. Leggerete l'entusiasmo, la carabiniera, la capacità di anteporre la missione a se stessi. Leggere di piccole e grandi storie, tutte piene di coraggio e dignità. ...Una volta tanto, le storie più belle le abbiamo in casa... Buona lettura."

loro autentiche conoscenze ed esperienze più direttamente che mai. Ai miei Comandanti, di terra e di mare, che in questi anni mi hanno sempre animato nell'entusiasmo, sostenuto nei momenti difficili e duri che la vita riserva ad ognuno di noi, consigliando mi a navigare seguendo sempre le rotte sicure e le vie dell'onestà, ed in particolare i miei cari Comandanti di oggi: Signor Generale di Corpo d'Arma Pietro Ciani e Signor Generale di Divisione Daniele Caprino, a cui va la mia riconoscenza infinita e immutabile affetto, per avermi consentito



Ci sono passaggi della dedica finale che Emilio Errigo fa al suo libro che la dicono lunga sul carattere e sul senso di appartenenza che il generale ha verso il mondo che lo circonda. "Penso a mio Padre, Capo Nostromo della Regia Marina Militare Italiana e Comandante delle sue bellissime e colorate barche da pesca di Calabria. A Concetta, Antonio e Mariana, la mia vera ricchezza e felicità. A Tanino vero Marinaio dello Ionio che mi guarda da lassù. Ai miei fratelli, Ettore e Antonino, i quali con la loro ultratrentacinquennale carriera nelle Fiamme Gialle Aeromobili, il primo quale Comandante di Guardacoste d'altura, Reparti Navali e Territoriali, il secondo Ufficiale Superiore Comandante Specialista nel GEA del Comando Operativo Aeronavale, mi hanno tramandato le

di portare a termine questo libro, destinato principalmente agli appartenenti al Glorioso Corpo della Guardia di Finanza".

Eccolo il vero volto dell'"Imputato" Emilio Errigo, imputato di un reato di lesa maestà forse alla politica, per non aver chiesto nessun permesso a nessuno, per non aver condiviso la sua scelta di Stato con nessuno al di fuori del suo ufficio e dei suoi ufficiali e comandanti di riferimento, per aver osato volare da solo oltre le nuvole che sovrastano Crotone. Nuvole che per anni hanno infestato e distrutto la vita di questa città.

"Penso ai meravigliosi ragazzi, di Trapani e Palermo, e indimenticabili incursori del G.12 Di Bartolo. Penso ai guerrieri del Nucleo Navale di Ma-



segue dalla pagina precedente

• NANO

novra ed equipaggi del G.80 Bigliani e G.81 Cavaglià, con i quali abbiamo diffuso la cultura della navigazione oltre i confini nazionali ad altissima velocità. Penso ai combattenti Finanzieri di Salerno, capaci di sopportare qualunque sacrificio per affermare la legalità in una terra difficile ma bella come quella della Regione Campania. Penso ai grandi, ineguagliabili, coraggiosi e veri "Marinai di Finanza" con le Fiamme bagnate dal senso dell'onore, di Civitavecchia, Anzio e Formia, per aver saputo e voluto dedicare al Servizio Navale e Antidroga sul mare, moltissime ore della loro libertà. Penso soprattutto ai miei "TOP GUN", angeli del volo ad ala rotante di Pratica di Mare con il loro insostituibile Comandante decano del Servizio Aereo, "Principe degli Operativi". Penso con sincera gratitudine ai Generali Fabrizio Lisi e Franco Papi, già Capi Contingente della Guardia di Finanza in terra d'Albania, i quali hanno tracciato per primi le rotte del Servizio Navale, per il bene dei due popoli amici Italo Albanesi, iniziando la difficile Missione di Polizia Italiana, volta alla ricostruzione, assistenza, consulenza ed addestramento in mare e sulle coste della Polizia di Confine Albanese. Penso ai componenti tutti del Nucleo Frontiera Marittima della Missione Italiana Interforze di Polizia in Albania e a quanti con estremo coraggio hanno donato la loro vita alle Fiamme Gialle Aeronavalì d'Italia".

Come si fa a non amare un Uomo di Stato di queste fattezze?

Questo è l'uomo che io ho imparato a conoscere, e questo è l'uomo che oggi finisce sulla graticola della "guerra politica" per aver preso finalmente una decisione che potrebbe dare alla città di Crotone e alla vita dei crotonesi una certezza di vita diversa da quella a cui per vent'anni tutti hanno rinunciato.

Ho un ricordo molto personale legato ai veleni della Pertusola, che per

30 anni mi sono portato stretto nel cuore e nella mente. Io allora facevo l'invito speciale de *La Vita In Diretta* per RaiDue e una mattina leggendo le cronache dei giornali nazionali l'autore storico del programma che era Walter Preci mi disse "Ma perché

ne proprio di Crotone e dei troppi bambini ammalati di cancro per via dei fumi della polvere di zinco. Una città gravemente "ammalata", forse più di quanto non lo fosse stata Taranto con il suo Centro Siderurgico. Non mi restò che partire per Crotone,



non fai un salto a casa tua, a Crotone per raccontare gli effetti devastanti dei veleni della Pertusola?". Provai a obiettare "Ma è storia vecchia, già scritta e già digerita". E lui di rimando mi sbatté sotto gli occhi un report dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che parlava in quelle settima-

ma appena a Crotone montammo il nostro pullman satellitare, e si sparso la voce che stavamo per mandare in onda una inchiesta sui troppi bambini ammalati per via dei veleni dell'aria si scatenò l'inferno. Prima i sindacati, poi la politica, poi anche

►►►

segue dalla pagina precedente

• NANO

la Procura della Repubblica, tutti insomma volevano sapere di più, volevano capire che taglio avremmo dato alla nostra diretta televisiva, ma in realtà tutti speravano che la RAI non parlasse di quel problema.

Poco prima di mezzogiorno di quel giorno ricevetti sul mio cellulare una telefonata personale del vescovo della città. Dall'altra parte del telefono c'era mons. Giuseppe Agostino, con cui io avevo da tempo un rapporto molto speciale, di confronto e di stima reciproca, che mi disse "Pino, so che sei in città, perché non fai un salto qui da me?". Capii che la protesta per quella nostra diretta era arrivata da lui. E fu lui, meglio di tutti gli altri, a spiegarmi quale fosse la vera preoccupazione della città e del mondo operaio crotonese.

Era trapelata in quei giorni l'ipotesi di un'asta internazionale a cui pareva che alcune società americane fossero molto interessate ad acquisire gli stabilimenti di Crotone, e quindi una diretta come quella da noi concepita avrebbe distrutto definitivamente anche il sogno di quella "vendita". Gli americani sarebbero scappati via di corsa sapendo che l'OMS aveva lanciato quel suo allarme.

Mons. Agostino, ricordo, mi disse solo: "Pino, prima di fare una trasmissione su questo pensaci bene, informa i tuoi a Roma, avvertili che qui si rischia la rivolta civile".

Il clima che si respirava attorno alle nostre telecamere era quello. Come ne uscimmo? Io chiamai la RAI e informai Walter Preci di quella "rivolta" contro di noi, e lui con grande senso di responsabilità e di saggezza mi rispose "Ma trovami almeno una storia da Crotone da mandare in onda oggi,

dato che abbiamo già attivato il satellite per le quattro del pomeriggio". Chiesi allora aiuto a Mons. Agostino, che mi mise in contatto con la questura di Crotone, e insieme al funzionario di turno concordammo di fare con loro della polizia una diretta sui furti e sul clima di miseria che si

respirava in quei giorni in città.

Alle quattro del pomeriggio andammo in onda regolarmente come se nulla fosse mai successo nel corso delle ore che avevano preceduto quella diretta, e io tornai a Roma però con il dubbio di aver "censurato" la notizia principale, ma forse - me ne resi conto dopo, con il tempo - aveva avuto ragione il vescovo: "I problemi sociali e le urgenze della

gente comune, devono prevalere su tutto. Anche su una denuncia grave come quella dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che avrebbe però rischiato di compromettere un'asta da cui poteva dipendere la sorte e il futuro di migliaia di operai calabresi". Così va il mondo.

Ora toccherà

al generale Emilio Errigo difendere l'onore e gli interessi della città, e salvaguardare la salute delle generazioni che verranno, ma mi rendo conto che non sarà facile per lui. Spero solo che lo Stato lo difenda fino in fondo e faccia quadrato attorno alle sue certezze, se tali lo saranno anche per il Governo centrale. ●





FERMARE I VELENI DI CROTONE

di **EMILIO ERRIGO**

Conosciamo tutti la storia industriale dell'area Sin di Crotone; dagli anni Venti agli anni Novanta del secolo scorso, una parabola fatta di benessere collettivo e conclusa con una lunga scia di veleni.

Una intera area geografica inquinata all'inverosimile, uno dei più gravi fenomeni di avvelenamento ambientale d'Europa. Analisi e indagini ambientali hanno rilevato nei suoli e nelle falde acquifere concentrazioni elevate di metalli pesanti e numerosi composti chimici e sostanze inquinanti e ancora non si è riusciti a stabilire con precisione quali con-

taminazioni presentano il mare e il sottofondo marino davanti alla città. Gli studi confermano che il sito ha avuto ed ha un impatto estremamente significativo sull'incidenza tumorale degli abitanti del territorio. Era il 2001 quando il Ministero dell'Ambiente inseriva Crotone, Cassano e Cerchiara tra i Siti di Interesse Nazionale da bonificare con il D.m. 468/2001. Un anno dopo, con il D.M. del 26 novembre 2002, venivano stabiliti i confini dell'area contaminata. Da allora, il tempo ha inghiottito ogni tipo di impegno, ogni promessa, ogni piano programmatico, ma non ha cancellato le scorie velenose del Sin. Quando si parla di territorio e comu-

nità, la politica non può scegliere: agli onori della guida guadagnati con democratiche elezioni si dovrebbero accompagnare sempre gli oneri dell'impegno concreto.

In questa particolare circostanza, la responsabilità politica delle azioni positive e di quelle negative è stata ampiamente diffusa e trasversale.

Dal 2001 sino ad oggi si sono alternati: 11 governi: Berlusconi, Prodi, Berlusconi II, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte I, Conte II, Draghi; Meloni; 9 ministri dell'Ambiente con la responsabilità della bonifica, (senza mai giungere a una soluzione de-

►►►

*segue dalla pagina precedente***• ERRIGO**

finitiva): Matteoli, Pecoraro Scanio, Prestigiacomo, Clinì, Orlando, Galletti, Costa, Cingolani, Pichetto Fratin; 6 presidenti della Regione Calabria: Chiaravalloti, Loiero, Scopelliti, Oliverio, la compianta Jole Santelli, Occhiuto; 4 Sindaci di Crotone: Senatore, Vallone, Pugliese, Voce.

Negli anni, la questione bonifica del SIN è stata affidata in gestione commissariale straordinaria a 8 commissari; Chiaravalloti (dal 2000), Bagnato (dal 2004), Alfiero (dal 2006), Ruggiero (2006), Montanaro (dal 2007), Sottile (dal 2008), Belli (dal 2016) e dopo ben 5 anni di ufficio commissariale vacante è arrivata la mia nomina.

Nonostante il susseguirsi di governi nazionali e regionali e amministrazioni territoriali, il SIN di Crotone è rimasto un sito industriale tra i più contaminati d'Europa in cui la popolazione è costretta a convivere con un elevatissimo rischio sanitario. Questa lunga sequenza di nomine segnala una gestione frammentata, una volontà di accelerare i processi che però ha portato ad un pantano di burocrazia amministrativa.

Il disastro ambientale di Crotone è la tempesta perfetta.

Ogni governo nazionale, regionale e ogni amministrazione territoriale comunica di aver ereditato il problema, dice di averlo analizzato, di aver cercato soluzioni e infine, lascia il problema insoluto per il successivo.

Ricordo che qualcuno ha avuto l'ardire di risolvere parte di questo problema, agli occhi dei cittadini, soprannominando una collina artificiale costituita da tonnellate di scorie e adiacente al mare definendola "la passeggiata degli innamorati".

Anche Eni (e in particolare Eni Rewind SpA, unico soggetto oggi formalmente obbligato alla bonifica), sembrerebbe aver adottato nel tempo delle scelte che hanno comportato una dilazione degli interventi am-

bientali, che di fatto perdura ancora oggi. La società ha costantemente utilizzato strumenti giuridici per tutelare certamente i propri diritti legittimi, ma ciò ha sempre portato al rinvio dell'inizio dei lavori e, con esso, il rinvio dell'impiego delle risorse finanziarie necessarie.

I progetti presentati e approvati nel tempo sono stati continuamente modificati, con varianti e integrazioni con sempre nuovi elementi o proposte sopravvenute. E ciò ha avuto l'effetto di allungare ulteriormente i tempi.

Tutto ciò ha consolidato una complessa trama burocratica e legale,

Ancor di più, in questo paradossale teatro dell'assurdo, a partire dal 2019 è emersa una situazione inspiegabile, che contraddice ogni principio di buon senso. Crotone ospita, infatti, l'unica discarica per rifiuti pericolosi progettata, autorizzata e mai bloccata, proprio dalla Regione Calabria per ricevere questo tipo di materiale. Eppure, proprio la Regione con un Provvedimento Autorizzativo Unico Regionale (Paur), ha vincolato il destino dei rifiuti del SIN di Crotone al trasferimento fuori dai confini regionali senza prima però effettuare alcun tipo di ricerca preliminare sul destino finale di quei rifiuti.



con il risultato che la bonifica – pur formalmente in agenda – fino ad oggi è rimasta sostanzialmente disattesa. Dunque, in una città profondamente contaminata da quasi un secolo, le risposte della politica si sono spesso limitate a soluzioni che appaiono più dettate dalla necessità di eludere responsabilità che da una reale volontà di avviare la bonifica e chi è stato certificato come colpevole, spesso è andato alla ricerca di soluzioni tampone o che prolungassero nel tempo le operazioni di bonifica.

Questo atteggiamento ha prodotto, nel tempo, una paralisi decisionale.

Chi oggi, è avverso all'ordinanza figura il trasferimento dei rifiuti all'estero, in Paesi come la Germania o la Svezia. Crotone dista circa 1.400 km da Wetro (sito individuato in Germania), 2.000 km da Älvängen e 2.100 km circa da Kumla (siti individuati in Svezia).

L'intera lunghezza dell'Italia, dalla Vetta d'Italia in Alto Adige fino a Lampedusa, misura circa 1.350 km. Questi numeri offrono una misura concreta del paradosso: mentre l'Europa raccomanda il trattamento dei rifiuti secondo i principi di prossimità e au-

►►►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

tosufficienza, si propone il trasporto transfrontaliero di materiali pericolosi a distanze superiori all'intera lunghezza del Paese, con evidenti implicazioni ambientali, economiche e logistiche. Una scelta che appare del tutto irrazionale e incoerente, se non addirittura contraria ai principi fondanti del diritto ambientale europeo. In particolare, viene ignorato il principio di prossimità, secondo cui i rifiuti devono essere gestiti il più vicino possibile al luogo di produzione.

Ma le contraddizioni non si fermano qui. Questa scelta determina un aggravio enorme per i cittadini: spedire centinaia di camion carichi di scorie industriali per migliaia di chilometri attraverso mezza Europa comporta tempi e procedure autorizzative internazionali complesse.

Sotto il profilo ambientale, si tratta di un boomerang ecologico. Il trasporto su gomma, e poi per vie intermodali,

Inoltre, è difficile comprendere come si possa rifiutare l'uso di un impianto perfettamente a norma, controllato e localizzato proprio a Crotone, progettato per accogliere rifiuti pericolosi, costato milioni di euro e oggi utilizzato per accogliere rifiuti pericolosi da altre zone della Calabria stessa e da altre regioni d'Italia, per preferire un modello tanto più oneroso quanto meno sostenibile.

A volte immagino il contesto crotonese, tra 2 o 3 anni, se questa divenisse la scelta definitiva. Un cantiere aperto fronte mare, esposto alle più imprevedibili mutazioni metereologiche, pieno di rifiuti pericolosi, viaggi interminabili di una piccola quantità (perché bisogna dirlo che si parla di poche centinaia di migliaia di tonnellate a fronte di più di un milione totale) verso l'estero e poi all'improvviso, un probabile cambio normativo con il conseguente stop al trasporto transfrontaliero.

Nel frattempo, tra 2 o 3 anni l'unica

Veramente uno scenario del genere non mette paura a nessuno? A quale logica risponde davvero questa scelta? A quella dell'ambiente o a quella del consenso? Il 3 aprile 2025, da Commissario Straordinario, ho firmato l'Ordinanza commissariale n. 1/2025 che impone a Eni Rewind lo smaltimento dei rifiuti pericolosi nell'unica discarica autorizzata, come previsto dal diritto ambientale europeo. Una decisione netta, finalmente operativa, che rompe anni di immobilismo.

I vertici nazionali e territoriali di Legambiente, unitamente a molti referenti della società civile, hanno accolto positivamente la mia Ordinanza, che finalmente ha impresso una svolta concreta nella gestione dell'emergenza. Dopo decenni di immobilismo, si è assistito per la prima volta a un atto chiaro e conforme ai principi del diritto ambientale europeo. Eppure, questa decisione ha suscitato una reazione paradossale: Sindaco, Provincia e comitati cittadini hanno chiesto le dimissioni immediate del Commissario. L'attuale Presidente della Regione Roberto Occhiuto mi ha inviato una diffida preceduta dalle dichiarazioni diffuse attraverso i propri canali social.

In merito a tali dichiarazioni, desidero chiarire con fermezza che il mio operato, come Commissario Straordinario alla bonifica del Sin di Crotone, è ispirato esclusivamente alla tutela dell'ambiente, della salute pubblica e al rispetto delle leggi dello Stato.

L'Ordinanza contestata non rappresenta un'autorizzazione allo smaltimento indiscriminato di rifiuti pericolosi, ma un atto dovuto e responsabile, adottato per sbloccare un processo di bonifica che da troppo tempo è ostaggio di rinvii e polemiche.

Nessuno smaltimento di tali quantità può avvenire soltanto fuori regione se non con costi elevatissimi, tem-



di materiali pericolosi su lunga distanza comporta maggiori emissioni di CO₂, rischi significativi per la sicurezza pubblica (incidenti, sversamenti), una maggiore esposizione del territorio al transito di mezzi pesanti, con ricadute su strade, rumore e qualità dell'aria.

discarica autorizzata sarà ormai saturata di rifiuti pericolosi portati da fuori regione e quindi non potrà più accogliere i rifiuti del Sin.

Arriveremo al paradosso che quei rifiuti saranno di nuovo senza destino finale e resteranno stoccati all'aria aperta.

►►►

segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

pi infiniti e con il rischio concreto di vedere la bonifica bloccata per altri anni.

Ci tengo a precisare che ho una stima infinita per il nostro presidente Roberto Occhiuto, uno dei migliori governatori che la Calabria abbia mai avuto e che, in tempi non sospetti, mi ha voluto quale Commissario straordinario di Arpacal proprio al fine di supportarlo in quel delicato ruolo nella gestione delle questioni ambientali. Lui stesso ha espresso parole positive nei miei confronti, quando il governo nazionale mi ha designato come commissario del Sin per risolvere un problema a tutti noto come "abnorme".

Stupiscono, però, queste prese di posizione, soprattutto se si guarda all'assoluta inerzia che ha segnato la gestione del sito inquinato per oltre vent'anni.

Siamo davvero certi che il commissario sia il vero problema? O non è piuttosto diventato il capro espiatorio perfetto per una responsabilità collettiva che nessuno ha mai avuto il coraggio di assumersi?

Perché, invece di sostenere un'azione concreta, si preferisce perpetuare il conflitto politico e istituzionale?

Il risultato è fin troppo prevedibile, e chiunque abbia un minimo di buon senso lo intuisce facilmente; ancora una volta, tutto si risolverà in una giungla di carte bollate, ricorsi e contenziosi.

Nel frattempo, però, i cittadini di Crotone continueranno a vivere in un territorio avvelenato, aspettando invano un intervento dall'alto, pagando sulla propria pelle il prezzo dell'assenza di coraggio politico.

A fronte di queste contraddizioni, vorrei porgere alcune domande dirette e ineludibili a chi oggi chiede la mia rimozione, come se un cambio

di vertice potesse da solo cancellare decenni di inadempienze: Perché la discarica di Crotone non può essere usata per i rifiuti pericolosi del SIN di Crotone, ma riceve ogni giorno migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi da altre aree della Calabria e da altre regioni d'Italia? I rifiuti perico-



losi provenienti costantemente da altre regioni d'Italia inquinano di meno di quelli di Crotone? E secondo quale logica? Perché non informare pubblicamente i cittadini di quante migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi arrivano costantemente nella discarica di Crotone da ogni parte d'Italia? Per la città di Crotone sarebbe più sostenibile dal punto di vista ambientale portare in più di 7 anni di lavori e di cantieri aperti migliaia di tonnellate di rifiuti pericolosi in Svezia e Germania col rischio di un blocco o trattarli sul posto in un paio di anni? Qualcuno ha considerato le implicazioni del fattore "criminalità organizzata nazionale e transnazionale" in processi così lunghi? Quanto altro tempo aspetterà Crotone per vedere una decisione operativa concreta? Come

spiega la classe politico-amministrativa ai cittadini che ci si oppone a una soluzione legittima e di buon senso? Perché in tutti questi anni non si sono mai chieste con la stessa veemenza le dimissioni di ministri, presidenti di Regione o sindaci che hanno rimandato il problema?

La verità, che forse molti faticano ad ammettere, è semplice: non sarà un eventuale cambio di commissario a cambiare le cose a Crotone. Serve assunzione di responsabilità, serve visione normativa, ma soprattutto serve il coraggio di continuare a sostenere decisioni difficili, anche quando impopolari.

Avevo ritenuto di tracciare finalmente una linea chiara, aprendo una prospettiva di intervento concreta. Bloccare questo processo oggi significherebbe tornare indietro, condannare la città a nuovi anni di stallo e a una bonifica che resterà, ancora una volta, solo sulla carta.

Il vero nodo cruciale della vicenda legata al Sin di Crotone risiede ormai nella tempistica della bonifica.

La mia Ordinanza si pone il fattivo obiettivo di accelerare il risanamento ambientale come leva per favorire lo sviluppo economico e sociale del territorio. È proprio nella rapidità e nell'efficienza degli interventi che si cela la possibilità di rendere le aree ricadenti nella ZES (zona economica speciale) - interne al perimetro del SIN - maggiormente attrattive per investimenti e iniziative produttive.

Una prospettiva che sembra sfuggire a chi continua a interpretare la questione solo in chiave amministrativa o politica, senza cogliere le concrete opportunità di crescita e rilancio per l'intera comunità.

Dopo 24 anni, è ormai una questione di tempo. E il tempo, per Crotone, è già scaduto da un pezzo.

Ma io, finché avrò lo Stato dalla mia parte, non arretrerò di un centimetro.

[Emilio Errigo è commissario straordinario per la bonifica del Sin di Crotone]

UNA BONIFICA DA 2 MILIARDI



MA NON SONO SOLDI CHE ANDREBBERO A CROTONE

di DOMENICO MARTELLI

La più generosa estate crotonese a memoria di nipotini di Pitagora. 26 eventi tra luglio e agosto. Tra santi, madonne, giochi a mare, spettacoli griffati e altri pop. Chissà se il sindaco Voce, siamo tra fine giugno e inizio luglio dello scorso anno, ha mai trovato "voce" per confessare almeno a se stesso che la "summer crotonese" s'è forse portata appresso un pezzettino del cane a sei zampe di Eni. Ben 17 milioni di euro bonificati per non meglio precisate "attività". Un piccolo risarcimento che sarà mai, del resto. Poi il Comune ci fa quel che vuole anche perché l'estate è nobile a Crotone. Del resto Eni sa bene perché conta dalle parti di Crotone più rimorsi che zampe al cane iconografico. Una immensità di veleni spalmati negli anni che nel 2012, fonte commissione del Senato, gli costano 1,7 miliardi per la bonifica in sicurezza. Costo che dopo 13 anni, al netto delle materie prime lievitate fuori controllo, non può che stazionare attorno ai 2,3 miliardi di euro. Come fosse una piccola manovra aggiuntiva a quella del bilancio del governo.

Più di 2 miliardi che Eni dovrebbe sborsare per bonificare (non a Crotone, evidentemente) l'immensità di veleni prodotti negli anni attorno alla città che oggi Pitagora dimenticherebbe con piacere nei suoi "teoremi". Miliardi di euro che, con ogni e stratificata evidenza, il cane a sei zampe di Eni fa di tutto per non tirare fuori. Anche al limite di cambiare le regole del gioco *post mortem*, come del resto si usa fare negli ultimi tempi.

In principio *fecit* Paur. La "bibbia" del trattamento di rifiuti ordinari e speciali. È il 2 agosto del 2019, al decimo piano della Cittadella c'è Mario Oliverio con Reillo dirigente di settore. I nomi dei "responsabili" li chiede esplicitamente la commissione nazionale sulle Ecomafie che in una

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• MARTELLI

esilarante seduta di qualche settimana fa criminalizza il Paur di Calabria al grido "fuori i nomi di chi è stato".

ce bonificando i veleni nel sito attuale di Crotone se la caverebbe con poco meno di 300 milioni di euro. Risparmiando più o meno 2 miliardi di euro. Con questo *leitmotiv* sullo sfondo. Sic-

È il marzo del 2024 quando in consiglio regionale si modifica il piano rifiuti del 2016 introducendo le discariche di scopo. Fatto il piano, ecco le deroghe. È qui che si infila il governo



C'è un solo deputato calabrese in commissione, è Nicola Irto. Non sono agli archivi interventi a tal riguardo. La commissione, guidata dal leghista Jacopo Morrone, si aggiorna e si dà prossimo appuntamento reiterando il concetto: trovate nomi e delibere e forme "di chi è stato".

Vade retro Paur. Che nel 2019 consulta Ispra, Isin e Iss e "sentenzia". I rifiuti di Eni sono speciali e da "speciali" occorre trattarli. Quindi fuori dal sito di Crotone (non attrezzato sul punto) e con destinazione sicura e costi tutti a carico di chi ha "sporcati". Adoperando una divisione netta tra i codici dei rifiuti ordinari e che possono arrivare a Crotone da tutto il Paese da quelli speciali e tecnicamente radioattivi che lascia sul campo Eni. Che infatti deve portarli altrove.

La commissione presieduta dalla Lega evidentemente tiene assai a cuore le sorti di Eni. E i suoi risparmi. E punta il dito contro il Paur della Regione targata 2019 perché di fatto costringe il cane a sei zampe a sborsare più di 2 miliardi di euro quando inve-

come il sito di Crotone è autorizzato e attivo per lo smaltimento di rifiuti provenienti da ogni dove ci mettiamo anche la bonifica dei veleni Eni dietro l'angolo e si fa partita unica. Il generale Errigo arriva non a caso e non per caso. È a capo della bonifica come commissario ed emette una ordinanza considerata per lui non trattabile e operativa da lunedì 14. Nel catino di Vrenna, con i crotonesi a guardare dai balconi con un modesto cannocchiale, l'inizio della bonifica dei veleni del cane a sei zampe.

Quando Roberto Occhiuto si accorge della trappola è forse davvero troppo tardi. Oimoggi è assurdo per i tecnici e i sindacati di lasciare che i rifiuti di Eni vengano mandati a Crotone. E se non prima, Occhiuto. Che ancora con Voce immagina di fare due passi sul lungomare di Crotone. Della serie, avveleniamo i pozzi e poi con le cartelle cliniche in mano (10% in più di incidenza tumorale a Crotone con rifiuti ordinari, figurarsi quelli speciali) andiamo a chiedere voti?

Lunedì della settimana di Pasqua di Resurrezione Errigo ha in mente di accendere il "velenificio". «Non arretrò di un millimetro perché ho con me lo Stato». E se fosse proprio questo il problema? ●

con il cane a sei zampe di Eni anche perché in un primo momento la Cittadella è d'accordo a smantellare l'ontologia del Paur.

Lo ricorda a Siviglia e Occhiuto il viceministro (leghista) Gava. «Nella conferenza dei servizi del febbraio 2024 la Regione era d'accordo».

Altri tempi, verrebbe da dire. Fatta l'estate (e incassati i 17 milioni da Eni) Voce cambia "voce" e si mette di traverso. E con lui, se non prima, Occhiuto. Che ancora con Voce immagina di fare due passi sul lungomare di Crotone. Della serie, avveleniamo i pozzi e poi con le cartelle cliniche in mano (10% in più di incidenza tumorale a Crotone con rifiuti ordinari, figurarsi quelli speciali) andiamo a chiedere voti?

Lunedì della settimana di Pasqua di Resurrezione Errigo ha in mente di accendere il "velenificio". «Non arretrò di un millimetro perché ho con me lo Stato». E se fosse proprio questo il problema? ●

(Courtesy LaC24 News)

codici dei rifiuti che attualmente prende Sovreco sono identici a quelli che...». La domanda di Carla Giuliano, deputata del M5s, arriva nel corso dell'audizione di Paolo Grossi, amministratore delegato di Eni Rewind, a Crotone, dove la Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti è arrivata nello scorso mese di febbraio per approfondire il tema della bonifica dei veleni dell'ex Pertusola. La questione dei codici dei rifiuti non è trascurabile. Sovreco è la ditta che gestisce la discarica che Eni vorrebbe utilizzare a Crotone per smaltire gli scarti della bonifica. Le istituzioni si sono messe di traverso: vogliono che i rifiuti pericolosi siano smaltiti fuori dai confini regionali e ne è nato un contenzioso infinito. Risultato: è tutto fermo. La curiosità della parlamentare è legittima: che tipo di scarti riceve l'impianto di Crotone?

Grossi risponde di getto: «Sono identici, sono un po' di più di quelli nostri, ma tutti i nostri ci sono. Quindi non è uguale, è peggio». La discarica di Sovreco gestisce già rifiuti pericolosi quanto quelli della bonifica Eni, forse addirittura di più. «Per essere chiari - spiega il manager - in una discarica (c'è differenza, ndr) tra prendere rifiuti da chiunque o prendere rifiuti dall'Eni a cinque chilometri, in un sito che è nato tutto insieme, nel bene o nel male, e che è iper analizzato. Nel caso dei rifiuti dell'Eni il livello di rischio è sicuramente minore. Però, se lei avesse una discarica, preferirebbe prendere i rifiuti da un unico soggetto che sta a cinque chilometri, che ha 270 piezometri e 500 persone che ci lavorano, o prenderne mille da uno, 2mila da un altro e 30mila da un altro, rifiuti che come minimo sono pericolosi». Il parere è di parte ma Grossi è chiaro: per il territorio sarebbe più sicuro prendere i rifiuti dell'Eni, posto che comunque scarti pericolosi arrivano e arriveranno nell'impianto di Sovreco.

Eni: «Con i rifiuti a Crotone non ri-



I FONDAMENTALISTI DELLE SCORIE QUANDO LA POLITICA E' ALLA RICERCA DI CONSENSO E VOTI

di PABLO PETRASSO

sparmieremmo, è una bufala e vi spiego perché»

Passiamo ai costi. È un'altra delle questioni affrontate da Grossi in audizione. Per la politica, Eni sarebbe guidata nelle sue scelte sulla bonifica

da motivazioni economiche: vorrebbe evitare di portare i rifiuti in discariche estere solo per risparmiare. L'ad di Eni Rewind respinge questa

►►►

segue dalla pagina precedente**• PETRASSO**

lettura: «Questa è un'altra falsità. Ho volutamente lasciato alla fine questa questione. Io non lo dico mai pubblicamente, però nelle carte ce l'avete, ed è la cosa più triste. La situazione italiana di carenza di discariche fa sì che le discariche italiane, in particolare per pericolosi, oggi costino il triplo delle discariche estere. Quindi, chi dice che noi andando all'estero spenderemmo di più dice una grande fesseria».

E le spese di trasporto? Il ragionamento per Grossi non cambia: «Certo, complessivamente. Nello scouting che abbiamo fatto abbiamo preso le quotazioni economiche che sono a disposizione. Ebbene, il costo della discarica per pericolosi di Sovreco, ma, ahimè, prima era anche delle poche altre che ce n'erano, oggi è superiore a 300 euro a tonnellata, solo per l'abbancamento. Quindi, per 500mila tonnellate parliamo di 150 milioni di euro. Ovviamente, noi comunque un trasporto lo avremmo. Chiaramente, essendo vicini, parliamo di 10-20 euro. Quindi, 320 euro sarebbe il costo complessivo. Le discariche in Svezia, che sono le ultime rimaste, perché gli altri Paesi stanno chiudendo le frontiere, vanno da 100 a 150 euro a tonnellata, mediamente però parliamo di 100 euro, e il trasporto vale circa 200 euro. Quindi, alla fine il costo finale è simile». Insomma, «Eni, se portasse quei rifiuti all'estero, spenderebbe quanto spende portandoli alla Sovreco».

Per Eni la soluzione migliore sarebbe lasciare i rifiuti a Crotone, utilizzando la discarica Sovreco. Grossi non risparmia una battuta indirizzata alla politica. La regala ai parlamentari della Commissione d'inchiesta: «Dire che i veleni vanno fuori da Crotone si vende bene». A chi gli chiede perché lo stallo vada avanti da anni risponde senza giri di parole: «Il motivo è semplicissimo ed è solo politico, nel senso che nel 2019 c'era una Giunta (regio-



nale, ndr) di colore diverso da oggi che, a un certo punto ha messo il timbro su questa cosa che, chiaramente, si vende molto bene: i veleni devono andare fuori da Crotone. Chi è che non sarebbe d'accordo, detta così? Peccato che poi la stessa Giunta non aveva ridotto la capacità di discarica o aveva chiuso la discarica». È, pare la tesi di Grossi, come se la stessa Giunta avesse detto che non voleva i rifiuti Eni a Crotone ma senza sbarrare la strada agli altri scarti, quelli che l'ad definisce anche più pericolosi.



ROBERTO OCCHIUTO SU INSTAGRAM

«Con Occhiuto apertura iniziale ma poi sono iniziati i fondamentalismi» Con il cambio di esecutivo le cose sembravano mettersi meglio: «Quando abbiamo incontrato il presidente Occhiuto o la nuova maggioranza in provincia, inizialmente c'era stata apertura nel dire che i tecnici confermavano che non c'era alternativa. C'è, però, un piccolo particolare, ovvero che la regione ci ha detto: "Bennissimo, solo che dovete mettervi d'accordo con il territorio"».

«Il territorio – continua Grossi – era il sindaco, attuale sindaco, che aveva fatto tutta la sua campagna passata e futura sul concetto che Eni è cattiva e che i veleni devono andare su Marte, non all'estero».

Eni, dopo aver raccolto «una mezza apertura» dalla Provincia o dalle Regioni, aveva pensato che «forse l'uovo di Colombo era fare una nuova discarica in una montagna in mezzo alla Calabria». Ma a quel punto è andata «ancora peggio, perché quella mezza apertura data per provare a venire incontro al territorio è stata subito cavalcata da altri partiti nel dire: "Non solo i veleni arrivano a Crotone, ma fai un'altra discarica per veleni"». A quel punto è diventata una gara di tutti i partiti, a chi era più fondamentalista dell'altro». ●

(Courtesy LaC24 News)

LUDOPATIA IN CALABRIA



LA TRAPPOLA DEL GIOCO D'AZZARDO CHE DIVENTA DIPENDENZA

di ANTONIETTA MARIA STRATI

Il gioco d'azzardo patologico non è un problema marginale. È una dipendenza che cresce silenziosamente e che lascia dietro di sé macerie sociali, familiari ed economiche. Il punto non è il gioco in sé, ma quando diventa un comportamento fuori controllo, alimentato da fragilità personali e contesti difficili. L'urgenza è costruire una risposta concreta fatta di prevenzione, informazione, ascolto. E soprattutto, coinvolgimento dei territori. Questo il senso del convegno "Ludopatia: vinci solo quando smetti!", promosso dal coordinamento di Fratelli d'Italia Corigliano-Rossano, che si è tenuto nella sala parrocchiale San Giovanni XXIII in contrada Cardame.

A introdurre e moderare i lavori, Dora Mauro, coordinatrice territoriale FDI. Al dibattito hanno partecipato il dottor Paolo Savoia, già dirigente medico SERD dell'ASP di Cosenza, Salvatore Perfetto (Gioventù Nazionale), Pietro Molinaro, presidente della Commissione antindrangheta della Regione Calabria, i consiglieri comunali Guglielmo Caputo e Daniela Romano, il capogruppo di FI Giuseppe Turano e la consigliera Elena Olivieri, e altri rappresentanti istituzionali. A chiudere il confronto, il senatore Ernesto Rapani, componente della Commissione Giustizia del Senato.

Un DDL per inserire la ludopatia nei LEA

Il senatore Rapani ha illustrato i contenuti di una proposta di legge depositata nel dicembre 2022. Un DDL nato per colmare le lacune dell'attuale normativa, con l'obiettivo di rendere più chiaro e concreto l'intervento dello Stato: «C'è una normativa che al momento non è completa - ha spiegato Rapani - tant'è che è stato presentato un DDL a firma di senatori di Fratelli d'Italia, che è in valutazione e



segue dalla pagina precedente

• AMS

che stiamo cercando di integrare con la speranza di dare un quadro normativo più chiaro». Il focus, però, non è sulle pene. Anzi. «Non servono pene - ha detto il senatore - ma prevenzione. Perché purtroppo questa forma di ludopatia che sta dilagando è legata molto a un fattore psicologico. Per questo nel DDL è previsto che rientri tra i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), per garantire un sostegno concreto e capillare sul territorio».



Molinaro: «La Calabria brucia 5 miliardi in giochi»

A tracciare un quadro preoccupante è stato Pietro Molinaro, presidente della Commissione antindrangheta della Regione Calabria, che ha evidenziato il legame tra ludopatia e criminalità organizzata. «Non lo scopriamo oggi - ha detto - che il gioco d'azzardo è oggetto di attenzione della criminalità organizzata. Ma la nostra preoccupazione è anche un'altra: genera usura, dipendenza e impoverimento». Secondo i dati ufficiali del Monopolio di Stato, nel solo 2023 i calabresi hanno speso circa 5 miliardi e mezzo di euro in giochi e scommesse. Una cifra che fa impressione, considerando che la Calabria è l'ultima regione d'Europa per reddito pro capite. «Pensare che 5 miliardi e mezzo vengono bruciati - perché questo è il termine giusto - nel gioco d'azzardo, è una grande preoccupazione che dobbiamo avere». Molinaro ha puntato il dito sul ruolo dei Comuni, ricordando l'obbligo previsto dalla legge: «Lo dice l'articolo 16

della legge 9 del 2018: le amministrazioni comunali dovrebbero monitorare il rispetto delle distanze tra sale da gioco e luoghi sensibili come scuole e centri anziani. Ma questo - ha sottolineato - viene monitorato poco e male. Serve più attenzione, più controlli, più prevenzione».

Dora Mauro: «Una piaga che colpisce anche i giovanissimi»

Ad aprire il confronto è stata Dora Mauro, che ha posto l'accento sulla scarsa consapevolezza del problema,

soprattutto tra i più giovani. «La ludopatia non riguarda solo gli adulti o gli over 65 - ha detto - ma è largamente diffusa tra i giovani, anche minorenni. Per questo, attraverso le testimonianze di ragazzi iscritti al partito, abbiamo deci-

dito di accendere i riflettori sul gioco d'azzardo patologico». Mauro ha parlato del disturbo come di una minaccia che si estende ben oltre il singolo individuo: «Il problema non sono solo le slot machine presenti sul territorio. La vera emergenza è fermare il gioco quando diventa un disturbo comportamentale. Perché il disturbo non coinvolge solo il soggetto ludopatico, ma l'intera società: famiglia, economia, relazioni, finanze. Un mondo che ne viene inevitabilmente travolto».

Colpisce giovani e anziani, ma può riguardare tutti

«La ludopatia non ha un'età»: a dirlo è Paolo Savoia, già dirigente medico Serd-Asp di Cosenza, specialista in malattie infettive. «Riconoscere una dipendenza da gioco d'azzardo significa osservare i comportamenti: tempo eccessivo trascorso a giocare, sbalzi d'umore, difficoltà economiche improvvise, isolamento sociale, tendenza a mentire su quanto si gioca.

Segnali sottili, ma spesso ricorrenti, che possono aiutare a individuare il problema in fase iniziale.

«Il primo passo - aggiunge Savoia - è parlare. Trovare qualcuno che ascolti senza giudicare. Anche solo rompere il silenzio, spesso, è già un grande aiuto. E da lì si può costruire un percorso con figure professionali competenti». Un percorso che non deve essere lasciato al caso.

«La vera trappola è la normalità apparente»

Salvatore Perfetto, esponente di Giovventù Nazionale, ha parlato di una dipendenza sottovalutata, vissuta troppo spesso in solitudine. «Oggi basta avere un cellulare per ritrovarsi in questo vortice - ha detto - ma il vero problema è la percezione sociale: il gioco d'azzardo è considerato molto più accettabile rispetto ad altre dipendenze. Ed è qui che si nasconde la trappola».

Perfetto ha legato la diffusione del fenomeno a condizioni di disagio: «Più è alto il disagio - povertà, disoccupazione, isolamento - più alta è la probabilità che un giovane cada nella dipendenza da gioco». Per questo ha proposto la costruzione di una rete territoriale, con il coinvolgimento di scuole, enti locali, regioni, terzo settore ed esperti, per avviare giornate di prevenzione e informazione, oltre alla promozione di comitati giovanili per sensibilizzare i coetanei.

A rafforzare questo appello è stato Fabio Carignola, giovane di Fdi, che ha evidenziato la gravità della situazione: «Il vero problema - ha sottolineato - è che il ludopatico ha difficoltà ad ammettere di avere un problema. Ecco perché il fenomeno è così difficile da contrastare». Carignola ha poi condiviso un dato allarmante: molti ragazzi della sua età raccontano di giocate che superano i 70 euro al giorno. Un segnale che, secondo lui, impone un intervento rapido e deciso, a partire proprio dal coinvolgimento delle nuove generazioni. ●



FIABADAY UNA GIORNATA CONTRO LE BARRIERE ARCHITETTONICHE E DI SOSTEGNO ALLA DISABILITÀ

di **GIACOMO FRANCESCO SACCOMANNO**

FIABA Onlus si è sempre interessata delle necessità delle famiglie con persone soggette a disabilità, cercando, in tutti i modi, di cambiare la cultura e la mentalità della società. In occasione della XXI edizione del FIABADAY, tenutasi, come ogni anno a Roma, è stato inviato un appello forte e chiaro: "Migliorare la qualità della vita abbattendo ogni forma di barriera". È questo il messaggio lanciato da FIABA Onlus, per voce del suo presidente, Stefano Maiandi, in occasione della presentazione della 'XXI Giornata Nazionale per l'Abbattimento delle Barriere Architettoniche - FIABADAY', l'evento, in programma la prima domenica di ogni anno, nella edizione 2024, tenutasi a Roma, in piazza Colonna, organizzato in collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il programma della manifestazione è stato illustrato in una conferenza stampa svoltasi presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il motto di Fiaba Onlus è semplice: per poter sostenere le famiglie bisogna eliminare principalmente le barriere culturali e, comunque, fornire i servizi fondamentali per aiutare sia le persone disabili che quelle con cui convivono. La Calabria ha necessità di strutture pubbliche efficienti ed interventi strutturali che possano, seriamente, fornire delle risposte concrete e durature nel tempo.

La disabilità non può essere sostenuta solo dalle famiglie, senza un adeguato servizio pubblico. Essere genitore di un bambino disabili e, specialmente, con disturbo dello spettro autistico significa - come affermato da Angela Villani madre di Matteo - "lottare ogni giorno per i servizi essenziali, per ciò che è previsto nei nuovi Lea, per tutto ciò che consente a un bambino di essere, semplicemente, un bambino".



segue dalla pagina precedente • SACCOMANNO

La mancanza di strutture pubbliche adeguate, costringe spesso i genitori a fare di tutto: dal terapista al psicologo, dall'insegnante all'infermiere. Difficoltà enormi sia per la mancanza di adeguato sostegno e sia per l'insufficienza delle strutture scolastiche e sanitarie. Una fatica enorme per le famiglie che a volte si trovano costrette a rivolgersi all'autorità giudiziaria per vedere riconosciuti i diritti dei propri figli.

Denunciano le associazioni e le famiglie la mancanza di strutture e di personale preparato, specialmente nel campo dell'autismo. Per una diagnosi spesso bisogna andare fuori dalla Calabria, ma al ritorno manca la possibilità di un intervento specializzato e celere mancando un adeguato servizio di neuropsichiatria.

La Regione ed il presidente Roberto Occhiuto hanno ereditato una condizione di inesistenza dei servizi e, con molte difficoltà, stanno cercando di trovare delle soluzioni. Vi sono stati anche dei rilevanti interventi per la terapia ABA, ma manca, ancora, una visione strategica complessiva che possa realizzare delle strutture specializzate e che possa sostenere tutte le esigenze dei ragazzi disabili e, specialmente, di quelli con disturbo dello spettro autistico.

La legge n. 328 del 2000 è lo strumen-



to più importante per dare delle risposte concrete per una migliore qualità della vita delle persone con disabilità. Una norma che mette al centro la persona e le sue potenzialità. Ma, spesso, non viene concretizzata, mancando la rete istituzionale. Cioè, non sembra che vi sia il coinvolgimento di tutti i soggetti che dovrebbero partecipare al sostegno delle persone disabili: dall'azienda sanitaria all'amministrazione comunale, dalla scuola alla formazione al lavoro, alle altre possibilità per poter utilizzare al massimo il tempo libero. Se le istituzioni compiono il proprio dovere, con specialisti e strutture, i ragazzi non solo potranno non solo usufruire di una vita normale, ma avranno la possibilità di migliorarsi e mettersi in gioco per af-

frontare, con consapevolezza, un percorso di vita adeguato alle loro condizioni e che spesso dona agli altri l'amore di chi ha tanta voglia di vivere. Si tratta di diritti essenziali che non possono percorrersi con

improvvisazioni e senza un progetto ampio e che possa coinvolgere tutti i protagonisti della vita del ragazzo.

Le istituzioni, sul punto, hanno grandi responsabilità e devono comprendere che i ragazzi disabili sono una risorsa e, quindi, devono essere sostenuti. Non sono più sufficienti le parole, ci vogliono atti concreti, non rari e temporanei, che disegnino un nuovo percorso di vita e che possono realizzare delle strutture pubbliche adeguate per come garantite dalle norme e dalle leggi fondamentali, che spesso, però, si dimenticano.

La Calabria ha bisogno di un progetto strutturale che metta assieme la sanità, la formazione, le scuole, il volontariato, e tutti coloro che possono dare un contributo reale. Ma, per fare questo appare indispensabile che ci sia un progetto strategico e specifico realizzato da esperti e che possa consentire una vita normale a chi ha tanta voglia di vivere e di amare.

Questo è l'appello che FIABA Onlus rivolge a coloro che possono e debbono operare, sapendo di avere, comunque, oggi un interlocutore come il presidente Roberto Occhiuto, molto sensibile a queste necessità ed esigenze. ●

(Giacomo Francesco Saccomanno
è Vicepresidente nazionale
di FIABA Onlus)



Ma che tregua è quella in cui si continua a bombardare? A sparare. A distruggere. Massacrare vite umane, in particolare bambini. Che tregua è quella in cui si gettano bombe su obiettivi civili, case, scuole, ospedali, strade? Quel che restano ancora, evidentemente. Che altro da distruggere non c'è. Resta solo l'annientamento totale della popolazione. Un "genocidio", sì così lo definisco senza indugio o paure di bacchettate sulle mani da parte dei linguisti d'occasione. Un totale annientamento di quella specifica gente, che possa garantire in futuro, dopo che la guerra avrà vinto, che non vi potranno essere uomini e donne di quella popolazione. "Patrioti", che possano armare la loro reazione. O coltivare, crescendo le nuove generazioni, l'odio contro quel nemico che li ha massacrati. Li ha cancellati dalla faccia della terra.

Nei quaranta giorni di contestuale tregua imposta dal Trump del vecchio bullismo, sui due scenari di Gaza e di Ucraina, Netanyahu e Putin hanno continuato a bombardare, devastando e distruggendo. Ferendo e uccidendo.

Un autentico massacro, senza contare le vittime militari, che sono in questi quaranta giorni molte migliaia. Negli ultimi tre giorni, nei raid e negli assalti dei potenti eserciti russo e israeliano, sono stati uccisi un centinaio di persone innocenti,

i cosiddetti civili, se colpevoli si possano mai considerare i soldati in divisa. Nella lunga Striscia di Gaza. Poco più di questi, sempre innocenti, in Ucraina. Dico con precisione dei morti degli ultimi due giorni. A Gaza e nella lingua di terra stretta, che dalla Città continua, sono stati massacrati l'altro ieri e ieri, di notte, quarantotto persone. Di questi, la metà sono bambini. Le ultime agenzie di stamattina, dicono di un nuovo attacco aereo su una tenda e sul campo che raccoglie un po' di profughi. Dicono di dieci morti, quasi tutti bambini e donne. Pare sia stato ucciso anche un giornalista. Un altro giornalista del numero incalcolabile di coraggiosi testimoni di questa violenza orribile, caduti per il dovere di difendere la libertà. Di tutti. Nell'intero pianeta.

Ché la libertà d'informazione è servizio alla Libertà. La libera circolazione delle notizie vere, ne rappresenta la coscienza. Una parte fondamentale dell'essenza della Libertà. In Ucraina, i numeri dei civili assassinati sono eguali. Uguale il numero dei bambini. In ambedue gli scenari di guerra sono stati ancora colpiti palazzi, abitazioni. E ancora scuole. Ancora ospedali. E quel che resta delle strutture viarie. Acquedotti e basi energetiche comprese. Addirittura, sono stati impediti, e apertamente con vanto (leggere le ultime dichiarazioni dei due criminali di guerre ricercati dalla Giustizia Internazionale, in particolare, dalla Corte Penale Europea), i passaggi dei convogli umanitari. Quelli più vitali, che portano cibo, vestiario, medicinali.

Ma che Guerra è questa, in cui non un solo punto del Diritto internazionale è stato rispettato? Non un solo atto d'umanità è stato compiuto? Che guerra è, questa, in cui le stesse risoluzioni internazionali, gli stessi documenti dell'ONU, gli stessi appelli del Papa, non vengono neppure letti? Tutti bruciati come carta al fuoco.

E che pace è quella di cui parla il teorico del nuovo pacifismo, quel Trump che ha già incendiato il mondo con una nuova guerra economica, chiamata comunemente dei dazi, ma che è poca cosa rispetto alla vera questione che sta sotto? La guerra dei dazi cosiddetti, nasconde l'ideologia imperante, che con il potente *tycoon* americano, ha trovato il nuovo alfiere, il nuovo "ideologo". Di più, il

nuovo governante autoritario e, per sua contraddizione personale, illiberale (ammesso che licenza culturale possa concepire l'autoritarismo con il pensiero liberale) che la applica. È quasi mai accaduto prima che un presidente dell'America, guida del mondo, si comportasse così. La rinnovata e rafforzata ideologia dell'autoritarismo, marca più duramente la netta divisione del mondo in due parti, chiaramente distinte e distanti, ma oggi non antagoniste nelle due classi che le potrebbero rappresentare. Quella minoritaria, composta da meno del dieci per cento della popolazione mondiale, e l'altra dal novanta per cen-



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

to della stessa. La prima si arricchisce molto più di quanto già non lo fosse. La seconda, si impoverisce molto più di quanto da tempo non lo sia. Si ripete in questo schema il più antico dei meccanismi. Quello secondo il quale ci si arricchisce incredibilmente sulla povertà. Più povertà si crea e più estesa essa sia, più ricchezza per pochi si costruisce. È un meccanismo infernale, questo, che muove il sistema dell'ingiustizia consolidata, della dittatura dei ricchi elevata a codice morale e della riduzione a macchietta della leadership politica e della democrazia (brutta o parola) osannata quale nuovo credo ideologico. Infernale lo è sul piano umano e su quello dell'Etica politica e della morale. È assurdo dal punto di vista economico, perché si nega attraverso questo meccanismo, il valore profondo del Progresso, come le più antiche democrazie concepiscono. Aldo Moro avrebbe detto Progresso nella Libertà. Quel processo cioè inarrestabile della costruzione della ricchezza generale nel principio, non riducibile, che essa sia distribuita proporzionalmente secondo meriti e bisogni. Prevalendo quest'ultimi quando le povertà siano talmente "emarginative" da contrastare con i diritti e la Libertà. Si potrebbe dire ancora molto su questo tema e su come oggi sia letteralmente soppiantato da sovranismi ed egoismi di ogni genere, come dall'ignoranza feroce, che li genera. E li

diffonde tra la gente ormai deprivata della coscienza di sé e della sensibilità politica dei cittadini. Che pace è, allora, quella in cui il più forte vince sempre e chi ha aggredito per rubare territori, quei territori ottiene? Che pace è quella che lascia le posizioni attuali così come sono state determinate dai massacri e dalle distruzioni? Che pace è quella in cui non vengono pagati i danni causati e non ci si scusi, per non dire ci si penti, per le decine di migliaia di morti provocati? Che pace è quella in cui i cosiddetti nuovi pacifisti dei poteri forti fingono di operare per la pace nel mentre chiedono per sé e per il proprio paese il compenso volgare di terre rare e risorse preziose, quali restituzioni del "prestito" di guerra, inizialmente motivato come sostegno al popolo aggredito da un paese violento e aggressore? Ma che pace è quella in cui i pacifisti europei manifestano con forza per chiedere il disarmo totale mentre mantengono il silenzio nei confronti degli aggressori, che continuano a sparare, a colpire, a uccidere, a distruggere? Ma che pace è quella nella quale il mediatore bullo diventa arbitro e poi si fa arbitro di parte che salva chi sta andando

al tappeto e cambia le regole del gioco durante l'incontro? Ma torniamo alla guerra. Che guerra è questa che si sta svolgendo nel silenzio generale del mondo intero? Un silenzio che va oltre la debolezza delle istituzioni umanitarie e democratiche. Va oltre la semplice logica della mediazione diplomatica. Oggi questo silenzio è complicità, correttezza, da parte di tutti i governi occidentali. In particolare, di quelli dei singoli stati europei. Un silenzio più colpevole è quello dell'Europa, totalmente assente sugli scenari di guerra. Guerra minacciosa per chiunque, per i tanti pazzi che la "promettono" a destra e a manca, ma dalla quale l'Europa pensa di difendersi solo attivando la politica del riammo, con costi stratosferici per i cittadini costretti a subire per altri decenni nuovi pesanti sacrifici.

Ma che pace è quella che viene proposta oggi, quale breve sospensione tra due guerre? E mantello sporco sui momenti di sospensione degli attacchi militari? Che pace è quella che vuol far riposare l'odio solo per il tempo che

esso si riarmi più ferocemente? Che pace è quella in cui non compare la parola dolore, pentimento, senso di colpa, volontà di riparare, per quel che è possibile, al danno prodotto a Stati, nazioni, popolazioni, famiglie, persone?

Che pace è quella in cui la stessa guerra, gli stessi anni di guerra, gli stessi morti e le stesse distruzioni, non siano contate nulla se i motivi per cui i barbari conflitti sono stati agiti restano e le volontà di occupare



suoli e territori vengono mantenute? E che che pace è quella in cui l'aggressore vince sempre, il potente prende tutto, e non intende pagare i danni che ha arrecato? Che pace è quella in cui i cosiddetti pacifisti, o sedicenti tali, trattano la resa dei deboli e in questa pretendono che essi paghino in contanti, cedendo terre preziose e risorse importanti, ai paesi già ricchi che governano? Che pace è quella che si vuol costruire senza il riconoscimento dei diritti dei popoli e delle nazioni? Senza il riconoscimento della libertà dei popoli di vivere nel proprio paese integro all'interno del territorio che gli spetta, integro e sicuro?

A tutte queste domande occorre dare subito le risposte giuste, che, in vero, sono già in esse. Ma prima occorre il coraggio di porle queste domande. Ma soprattutto quelle quello di porle alla propria coscienza individuale. Perché i bugiardi e gli ipocriti, che tutto questo hanno prodotto, risponderanno ancora una volta mentendo. Con l'arroganza e la spudoratezza di imporci le loro bugie e le loro ipocrisie, come verità. Ma che tregua è questa? Che guerra è questa? Ma che pace è questa? E in che mondo vivranno i nostri figli? ●



ARTBONUS AMA CALABRIA E' IN CORSA VOTATE 'DERBY'

PER SOSTENERE IL PROGETTO CLICK SU

<https://artbonus.gov.it/concorso/2025/ama-calabria-derby.html>

L'Associazione Manifestazioni Artistiche, benemerito ente calabrese del terzo settore concorre alla IX edizione di ArtBonus del Ministero della Cultura

Nell'estate 1978, un gruppo di appassionati decise di costituire in Calabria un'associazione che avesse l'obiettivo di realizzare in una regione che cercava di crescere culturalmente, una qualificata azione di promozione musicale. Chiamata Ama Calabria, acronimo di Associazione Manifestazioni Artistiche della Calabria, nell'arco di quasi 50 anni ha dato vita a un imponente numero di concerti, concorsi, convegni, attività editoriali e discografiche che hanno offerto l'opportunità a migliaia di giovani musicisti di esibirsi e trovare sbocchi professionali ai loro studi e sacrifici.

Nel 2024 AMA Calabria ha presentato con orgoglio la sua ultima, innovativa iniziativa, un progetto teatrale di grande emozione intitolato *Derby*. Ideato da Paolo Giura, con le suggestive musiche di Ferruccio Messineo, *Derby* è uno spettacolo teatrale che affronta temi cruciali come l'economia circolare e la sostenibilità ambientale. Un invito diretto ai nostri giovani a riscoprire, nella quotidiani-

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• ArtBonus

tà, il valore del rispetto per il pianeta. Lo spettacolo si configura come una vivace radiocronaca di una surreale partita di calcio, dove il palcoscenico si trasforma in uno stadio vibrante di luci, effetti sonori e l'energia tipica di un match. Protagonisti attivi sono stati gli studenti delle scuole elementari del territorio, affiancati da un ensemble strumentale che ha creato un'avvolgente colonna sonora. Per un giorno, gli spettatori-studenti vestono i panni di "allenatori", prendendo decisioni strategiche sulla formazione e le sostituzioni.

Il valore e l'originalità del progetto *Derby* ha meritato la selezione per il prestigioso "Concorso Art Bonus 2025", organizzato da Ales Spa in collaborazione con il Ministero della Cultura e Promo PA Fondazione - Lu-BeC Lucca Beni Culturali.

Ales Spa è la società in house del Ministero della Cultura delegata alla gestione e promozione di Art Bonus, la Legge 106/2014 nata per favorire,



attraverso donazioni, il sostegno privato alla cultura. Vincerà il progetto che otterrà più voti. Per la prima volta un'iniziativa calabrese, grazie al sostegno di quanti seguono le attività dell'associazione, sta concorrendo per la vittoria che potrà essere rag-

giunta se ci sarà una corale partecipazione di quanti credono in un Calabria diversa, attiva, operosa e capace di guardare al futuro. Vi invitiamo pertanto a votare il progetto "Derby" accedendo sulla piattaforma on line: <https://artbonus.gov.it/concorso/2025/ama-calabria-derby.html>

La IX edizione del Concorso Art Bonus è articolata in due fasi: La prima sarà chiusa alle ore 12.00 del 14 aprile 2025, la seconda si svolgerà sui social Instagram e Facebook dell'Art Bonus in un'unica giornata, martedì 15 aprile 2025 dalle 8.00 alle 20.00, e sarà un Click Day che determinerà i vincitori.

È fondamentale sottolineare che il premio in palio è un riconoscimento simbolico, una targa celebrativa per l'ente vincitore. Tuttavia, per AMA Calabria questo rappresenterebbe il culmine di quasi cinquant'anni di passione e dedizione ininterrotta alla promozione della musica e della cultura nel territorio e contestualmente un grande ritorno d'immagine per tutta la regione.

«Siamo profondamente grati - dico ad AMA Calabria - a tutti coloro che, con il loro prezioso sostegno, contribuiranno al successo di Derby e all'impegno di AMA Calabria per la cultura». ●





LA TESTIMONIANZA MASSIMILIANO FERRAGINA HO ABBRACCIAZIATO PAPA FRANCESCO GRAZIE ALL'ARTE

Non avrei mai creduto potesse succedere. Invece è successo. Era il 23 giugno del 2021. Papa Francesco stringeva le mie mani. L'inizio di questo incontro che mi ha profondamente cambiato la vita però è da collocarsi qualche mese prima.

Un pomeriggio come tanti mi trovavo con un mio amico sacerdote davanti a un caffè e, da sognatore quale sono, ho espresso il desiderio, senza però grosse aspettative, di poter donare una mia opera al Santo Padre. La cosa ci ha fatto sorridere e la conversazione è andata avanti su altri temi. Il cuore però sperava, in silenzio. Avevo realizzato un'opera raffigurante San Francesco e quindi per me il pensiero di raggiungere papa Francesco fu immediato, spontaneo, naturale.

Un pomeriggio tornando a casa ricevo una telefonata proprio del mio amico sacerdote, che non smetterò mai di ringraziare. Il tono era elettrico, euforico, pieno di gioia "Massimiliano prepara l'opera perché papa Francesco ti aspetta!".

Le mie gambe tremavano, la voce rotta dallo spavento, giusto, dallo spavento. Ero bloccato, tremante, non riuscivo a capire cosa mi stesse succedendo. Poi il mio amico aggiunse così, di getto, "prepara anche un san Giuseppe, lui è devotissimo". Chiuso il telefono sono entrato nel mio studio stordito dalla bellezza dell'annuncio ed allo stesso tempo incredulo che stesse accadendo proprio a me. Il "San Giuseppe" è nato in una notte, una notte di lacrime di gratitudine all'arte, di sentimenti contrastanti, sarò all'altezza? Cosa dirò? Cosa succederà? Una notte che non dimenticherò mai.

E poi è arrivata la lettera. Una bellissima lettera in una busta bianca. Nella cassetta della posta una busta bianca affrancata "Poste Vaticane" e un fran-

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

FERRAGINA

cobollo da ritagliare ed incorniciare: papa Francesco sorridente con un agnellino sulle spalle. La lettera diceva "Sua Santità, grato per il dono e per i sentimenti che hanno suggerito tale gesto, assicura il ricordo al Signore nella preghiera": solo queste parole mi colmavano di felicità e mi facevano battere forte il cuore. In seguito a questa, qualche giorno dopo ne è arrivata un'altra. Si trattava dell'invito ufficiale.

Udienza del mercoledì mattina, dopo la quale avrei salutato Francesco, nel cosiddetto rito del "baciamano". Un piccolo aneddoto mi piace raccontare. Quando ho avuto le opere pronte per la consegna non sapevo come "confezionarle", incorniciarle in modo elegante? Preparare una confezione di pregio magari con belle rifiniture? Nel dubbio ho chiesto consiglio a chi conosce bene papa Francesco, un mio ex professore all'università Gregoriana, oggi un suo collaboratore stretto e il suo suggerimento mi ha lasciato senza parole "metti le opere in una semplice custodia di cartone, niente orpelli, niente pomposità" aveva ragione, papa Francesco ama le cose semplici e soprattutto sincere. E poi è arrivato il fatidico giorno. Il 23 giugno del 2021.

Alle sette del mattino ero già a Piazza San Pietro, al famosissimo "portone di bronzo" per il ritiro dei biglietti. In tasca fogli sparsi dove avevo buttato giù pensieri, domande, richieste di preghiere, mi avrebbero aiutato in caso non avessi trovato parole, o l'incontro con il Vicario di Cristo mi avesse trovato nel panico.

Io senza parole non ci sono mai rimasto ma questo incontro, del quale non ho parlato a nessuno nel frattempo, per timore che il sogno svanisse, mi metteva davvero in una condizione emotiva come mai prima. Io che incontravo papa Francesco. Incredibile.

Entrati nel cortile di San Damaso,



dopo il portone di bronzo, l'atmosfera era di festa. Tante persone erano già in attesa del Santo Padre. Ordinati dietro delle transenne, i più fortunati addossati alle stesse transenne per avere una possibilità di intercettare lo sguardo del papa che da lì a poco sarebbe apparso ed avrebbe compiuto un giro di saluti. Io no! Io non ero tra le transenne. Un "maggior domo" coordinatore della cerimonia mi invita in una zona defilata del cortile di San Damaso, senza barriere, sotto il podio da dove papa Francesco avrebbe parlato ai fedeli. Il maggiordomo mi dice "resti qui, al termine dell'udienza, il Santo Padre verrà da lei". Il cuore a mille. Il papa sarebbe venuto da me. E così fu. Dopo una stupenda catechesi su San Paolo, come dimen-

ticare, il papa ha iniziato a salutare i fedeli. In ultimo si è avvicinato a noi del "baciamano". È stato tutto un turbinio veloce ed indecifrabile di emozioni. Francesco aveva le mie mani tra le sue. Mi è venuto spontaneo salutarlo il lingua spagnola, questo ha destato la sua attenzione e mi ha chiesto il nome, da dove venivo, come mai parlassi spagnolo, il mio lavoro. Credo di aver risposto a tutto. Ricordo però perfettamente di avergli chiesto di abbracciarmi a nome della mia famiglia, dei miei studenti, e senza esitazione mi ha abbracciato, mi sono ritrovato tra le braccia del papa. È stato un attimo eterno. Un tempo di Grazia. Sospeso tra cielo e terra. Ho aggiunto

▶▶▶

segue dalla pagina precedente

FERRAGINA

che gli volevo bene e che la mia preghiera era garantita. Mi ha benedetto, ha benedetto le mie mani ed il mio essere artista. Questo mi ha commosso. Ha benedetto la mia vocazione all'arte. È stato come un mandato. Come la consegna di una missione. Ricordo che mi ha regalato una coroncina del rosario, anzi due, perché nello scambio gli ho riferito di essere diventato da poco nuovamente zio, e lui mi ha consegnato un'altra coroncina per Rosa, la piccola nipotina Rosa.

Poi è passato a chi mi era accanto. Tremavo. Ripeteva nella mia mente ciò che ci eravamo detti in quei pochi ma lunghissimi minuti. Non volevo dimenticare nemmeno una parola. L'ho seguito con lo sguardo finché non è rientrato nel palazzo Vaticano, in cuore l'ho ringraziato nuovamente, come se mi sentisse, come se dopo quell'abbraccio qualcosa di forte ci avesse legati per sempre. Sì! Ho abbracciato Francesco.

Vorrei che questo abbraccio lo raggiungesse in questo momento di malattia. Abbiamo tanto bisogno ancora di papa Francesco, della sua parola, del suo esempio, del suo ministero che sta rivoluzionando con l'amore, il coraggio, la semplicità dei grandi, non solo la Chiesa ma il mondo.

Abbiamo bisogno del suo coraggio della verità. Del suo potente grido contro la guerra che distrugge e del suo silenzioso ma continuo, senza sosta, lavoro per la pace. ●

(a cura di Pietro Salvatore Reina)

Massimiliano Ferragina (Catazaro 1977). Laureato in Filosofia (1998) e Teologia (2001) presso la Pontificia Università Gregoriana. Licenza in Teologia Pastorale (2004) alla Pontificia Università Lateranense, Master di II livello in Pedagogia Religiosa (2013) presso Pontificia Università Salesiana.



IL QUADRO DELLA MADONNA DONATO DA MASSIMILIANO FERRAGINA A PAPA FRANCESCO

CHI È MASSIMILIANO FERRAGINA

Insegnante e vicepreside presso il Primo Liceo artistico "Via Ripetta" Roma. Artista pittore contemporaneo, promotore di arti visive. Ha realizzato numerose mostre collettive e personali sia in Italia che all'estero.

La sua espressione artistica è influenzata notevolmente sia dal suo percorso accademico, sia da un viaggio di tre mesi in Sud America e da tre formative esperienze d'artista a

Parigi (2005), Dublino (2011) e Copenaghen (2012).

Esordisce in Italia nel gennaio 2012, con il premio Open Art, presso le sale del Bramante a Piazza del Popolo (RM) storico premio organizzato dalla galleria Monogramma sita in via Margutta. Conduce dal 2018 al 2022 una rubrica d'arte radiofonica

▶▶▶

[segue dalla pagina precedente](#)

FERRAGINA

App'Arte su radio Ciak due Mari. Scrive di arte contemporanea su diverse riviste. Ha collaborato con il quotidiano della Santa Sede "L'Osservatore Romano" con articoli di arte contemporanea nell'anno 2022. Ha condotto una rubrica d'arte televisiva "Arte più" dal 2021 al 2023 su Canale 10. Ha pubblicato il suo primo libro con ed. Palumbi *Le beatitudini al contrario* (febbraio 2017).

I suoi numerosi progetti artistici, hanno sempre un profondo ed introspettivo messaggio, in cui il mondo interiore è protagonista e motore immobile. Il suo lavoro è stato, e continua ad essere pubblicato, tra i più conosciuti e apprezzati cataloghi d'arte nazionali ed internazionali, tra questi ci piace ricordare il Catalogo del Museo Limen della Camera di Commercio di Vibo dove viene indicato come maestro di Calabria con l'acquisizione dello stesso museo di una sua grande opera. Presente negli annali di arte contemporanea più importanti come Percorsi d'arte in Italia sia nel 2015 che nel 2016, a cura di Giorgio Di Genova ed Enzo Le Pera, presentato dalla storica galleria Vittoria sita in Via Margutta Roma.

Hanno scritto di lui i maggiori quotidiani nazionali, Corriere della sera, La Stampa, Repubblica, la rivista Home, Mio, InFamiglia, Credere, Arttribune, Artesocietà, per citarne alcuni. Interviste ed articoli su siti web del calibro di Vatican News Italia e Vatican News Mondo. Innumerevoli riviste nazionali hanno dedicato spazio all'opera di Ferragina. Tg2 Costume e società gli ha dedicato un servizio in occasione di una mostra d'autore a palazzo Brancaccio Roma.

Ha esposto in luoghi di grande prestigio: Dioscuri al Quirinale, Galleria della Pigna Vicariato di Roma, Palazzo Barberini Circolo delle Forze Armate, 120 opere in una antologica che gli ha dedicato il Museo del Presente di Rende Cosenza a cura di Roberto Sottile, ha realizzato nel 2023 un francobollo



per Poste Italiane per il centenario del santuario camilliano a Chieti, ha esposto ancora al Museo Civico di Taverna, al Mumar Museo dei Marmi di Soriano Calabro, Biblioteca Nazionale di Cosenza, Museo della Tonnara a Pizzo, Biblioteca Angelica di Roma, a Milano nella galleria Clik Art, a Treviso teatro comunale, Castel dell'Ovo a Napoli, diverse mostre presso il Museo Michetti di Pescara, Artista inserito sin dalla prima edizione nella manifestazione d'arte contemporanea più nota a livello internazionale la Rome Art Week, e tanti tanti altri. Diverse collaborazioni con aziende di fama internazionale, tra queste ricordiamo quella con Scavolini e con ArcLinea. A giugno 2024 inaugura una mostra personale al Museo diocesano di Caltagirone.

Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in Italia ed all'estero (Libano, Messico, Brasile, Stati Uniti,

sempre per citarne alcuni..., nonché all'interno di chiese e musei come la tela dedicata alla Trasfigurazione di Cristo commissionata dalla Diocesi di Matera per i 750 anni della Cattedrale, oggi conservata nel Museo diocesano di Matera.

Massimiliano Ferragina è anche un muralista, realizza pitture murali a secco. Il più noto tra tanti è certamente il Ciclo Pittorico realizzato all'interno della Cappella dell'aeroporto internazionale di Fiumicino a Roma, luogo unico al mondo commissionato direttamente dall'azienda aeroporti di Roma. L'opera è un omaggio al "volo" alla Madonna pellegrina di Loreto, agli angeli, si trova al centro del Terminal 1 partenze a Fiumicino. Volti noti del mondo dello spettacolo e della cultura possiedono le opere di Ferragina e presenziano alle sue mostre. ●



LA MEDICINA NEL REGNO DELLE DUE SICILIE UNA STORIA ESEMPLARE

di **VINCENZO MONTEMURRO**

medici, le istituzioni e l'organizzazione sanitaria, sotto il dominio dei Borbone (1734-1861) e nel Regno delle Due Sicilie, rappresentano, come in ogni epoca, lo specchio fedele della società, dei suoi fermenti, dei travagli culturali ed economici. Tutto questo ha caratterizzato la Dinastia dei Borboni.

La civiltà e l'efficacia governativa di un popolo e dei suoi governanti va valutata considerando l'azione legifera e relativi atti emanati a vantaggio della collettività.

I Borbone sono stati, in tal senso, dei governanti illuminati, in quanto il loro modo di governare il Regno delle Due Sicilie aveva permesso di raggiungere allo stesso, nell'Europa geografica di allora, lusinghieri primati e eccellenze in ambito economico, sanitario, della scuola, dei trasporti.

I Borbone governarono in un periodo relativamente fecondo per le conoscenze mediche: in realtà dall'empirismo e dalla osservazione si transitò, alle soglie della modernità, alla medicina come professione il cui inizio, per convenzione è fissato agli inizi dell'Ottocento.

Il Regno delle Due Sicilie era uno dei più ricchi Stati d'Europa e veniva preso a modello da numerosi stati che ne apprezzavano gli aspetti politico-sociali.

Le iniziative sanitarie dei Borbone, nell'ambito delle quali si raggiunsero eccellenze invidiate dagli altri Stati, costituirono aspetti sanitari tuttora presenti nell'organizzazione sanitaria italiana.

Durante il loro periodo di Regno furono emanate leggi e regolamenti anche a vantaggio dei più poveri che, così, potevano accedere alle cure necessarie. Vennero creati numerosi ospedali che a Napoli, tuttora, rappresentano l'80 % dell'attuale rete sanitaria.

▶▶▶

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

I Borbone organizzarono la Sanità a carico dello Stato, garantirono ad ogni famiglia un alloggio, furono i primi a creare un ufficio vaccinazioni e a stabilire programmi obbligatori di vaccinazione. Essi posero attenzione anche alla programmazione del numero dei medici nel Regno, dove operavano 9390 medici per 9 milioni di abitanti. Un medico per 958 abitanti contro 7087 medici per 13 milioni del resto d'Italia. Un medico per ogni 1834 abitanti.

Parlare del tempo delle Due Sicilie è gioco-forza parlare del Regno dei Borbone, che hanno governato dal 1816 al 1861 ovvero, dalla Restaurazione all'Unità d'Italia. Prima della Rivoluzione Francese del 1789, la dinastia dei Borbone regnava negli stessi territori, Regno di Napoli e Regno di Sicilia, dopo la "Legge fondamentale del Regno delle Due Sicilie" dell'8 dicembre 1816, vennero riuniti proprio nel Regno delle Due Sicilie, dette così per identificare il territorio al di qua del Faro (Sicilia) e quello al di là del Faro (Napoli). Il Regno delle Due Sicilie era veramente fecondo e ricco: la condizione economica ha rappresentato un importante *movens* dal quale sono scaturite le possibilità concrete di sviluppo..

Francesco Saverio Nitti, nel libro *Scienza delle Finanze* affermava che il «Regno delle Due Sicilie aveva due volte più monete di tutti gli altri Stati della Penisola uniti assieme».

Infatti, il Regno delle

Due Sicilie aveva 443,2 milioni di monete contro 225,2 «di tutti gli altri Stati della Penisola uniti assieme». Sulla favorevole scia della ricca economia lo sviluppo sociale era rag-

Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie avevano posto in essere un controllo e un'assistenza sanitaria di gran lunga superiori rispetto al Regno di Sardegna e a quello Lombardo



guardevole; strade, scuole e ospedali realizzati segnarono importanti tra-guardi e le eccellenze nel Regno delle Due Sicilie e divennero esempio politico e sociale in un'Europa allora solo geografica. In quella florida condizio-ne economica si inscrive bene la sto-ria della medicina, dei suoi primati e delle eccellenze ai tempi dei Borbone.

La Sanità pubblica, la pubblica assistenza e la sicurezza sanitaria, erano strettamente legati al concetto di carità delle opere pie che cercavano di porre ri-medio alle manchevo-lezze dei governi. L'organizzazione della sanità pubblica nei vari Stati preunitari, evidenziava che lo

Veneto, collocandosi tra i primi in Eu-ropa.

Le iniziative sanitarie dei Borbone, nell'ambito delle quali si svilupparo-no eccellenze sanitarie, rappresen-tano, come vedremo, alcuni aspetti sanitari tuttora presenti nell'odierna organizzazione sanitaria: in questo la modernità dei Borbone.

Essi, riuscirono a calmare e calmie-rare le tensioni allora esistenti con gli empirici che effettuavano, su sentito dire, atti medici, come barbieri e giro-vaghi, delineando quella che sarebbe stata la futura professione medica che passava attraverso una scienza di stampo Ippocratico-Galenico.

Venne, così, sviluppata la disciplina delle attività mediche che si svolgeva negli ospedali, negli ospizi per pove-ri, nei centri di ricovero di solito an-



FRANCESCO SAVERIO NITTI

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

nessi alle chiese, nei centri contumaciali. In effetti agli inizi del Settecento si apre in tutta Europa il contenzioso tra le istituzioni universitarie dotte, autoreferenti, dogmatiche e conservatrici, rifacentisi ad una scienza di stampo pseudo-ippocratico-galenico e consorterie di empirici, barbieri, girovaghi da fiera che praticavano atti medici.

Nel Napoletano, soprattutto per l'intelligenza e competenza di medici dello stampo di Marco Aurelio Severino, Domenico Cotugno, Antonio Cardarelli, Domenico Capozzi, e tanti altri illustri medici rifacendosi al messaggio Ippocratico vero, furono evitati episodi incresiosi tra le categorie esercitanti *l'ars medica*.

Alcuni personaggi di rilievo della storia della medicina: Marco Aurelio Severino (Tarsia, 2 novembre 1580 – Napoli, 12 luglio 1656), è stato lettore di Anatomia e Chirurgia nello Studio di Napoli dal 1622 al 1645, nonché medico di chirurgia pratica presso il nosocomio degli Incurabili di Napoli. Domenico Cotugno (Ruvo di Puglia 29 gennaio 1736 – Napoli, 6 ottobre 1822), è stato un medico, anatomista e chirurgo italiano, soprannominato “l'Ippocrate napoletano”.

Durante gli ultimi anni della sua vita era così famoso al punto tale che veniva comunemente detto, in quei tempi, a Napoli “nessuno poteva morire senza il suo permesso”. È considerato uno dei padri della medicina moderna.

Antonio Cardarelli (Civitanova del Sannio, 29 marzo 1831 – Napoli, 8 gennaio 1927), è stato un medico, patologo e politico italiano, senatore del Regno d’Italia.

«... tutta la gente lo chiamava, l’invocava, gli tendeva le mani, chiedendo aiuto, assediando il portone, le scale, la sua porta... con la pazienza e la rassegnazione di chi aspetta un salvatore».

Domenico Capozzi, clinico e docente

universitario, sotto la guida dell’illustre clinico, Pietro Ramaglia, del cui metodo diagnostico egli fu seguace ed espositore, fu il medico di Re Ferdinando II, gravemente ammalato. Nel Settecento le prime istituzioni assistenziali furono ospizi per poveri reietti e abbandonati. Palazzo Fuga, più noto come Reale Albergo dei Poveri, sorto a Napoli, nel 1749, per volontà di Carlo III di Borbone, rappresenta il sogno dell’utopia illuministica che vuole raggruppare i poveri, gli indigenti, al di fuori della città reale. Il Real Albergo dei Poveri è analogo a Palazzo Fuga, ma meno noto. Fu fon-

curabili” è stata l’espressione clinica della *observatio et ratio* che furono i capisaldi della scuola medica Napoletana.

Solo nell’Ottocento si arriva alla nascita della medicina specialistica e dell’ospedale, inteso come luogo di cura secondo l’accezione moderna.

Uno dei primi documenti riguardanti la sanità pubblica nel Regno delle Due Sicilie risale al 1749 allorché il Senato, a seguito dell’epidemia di peste che aveva colpito Messina, impose per la prima volta la creazione di Cordonari Sanitari Portuali, di Protezione. Due anni dopo, nel 1751, Re Carlo III promulgava la cosiddetta



dato nel 1746 a Palermo ed edificato sotto il regno di Carlo III di Borbone, con lo scopo di accogliere orfani, giovani vagabondi, poveri e disabili, storpi o decreti, e tutti gli “invisibili” che la società aveva abbandonato nella solitudine, per dar loro assistenza medica, vitto e alloggio.

La medicina del Regno delle Due Sicilie

Il controllo delle attività mediche veniva attuato dal Collegio medico-cherusico, che aveva sede presso l’ospedale degli Incurabili di Napoli, il proto-ospedale del Regno. “Gli In-

Prematica di Re Carlo in cui si stabiliva che, per il controllo sanitario, le competenze sanitarie territoriali dovessero essere divise in due ambiti: quella per via mare (Servizio Sanitario Esterno) e quella per via terra (Servizio Sanitario Interno).

Nel 1817 Re Ferdinando I, al fine di uniformare il sistema sanitario in tutto il Regno delle due Sicilie, emanava un decreto regio trasformato in legge nel 1819 che testualmente recitava: «volendo che in tutta la estensione de’ nostri reali dominj, il servizio della pubblica salute sia regolato da principi e metodi uniformi».

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

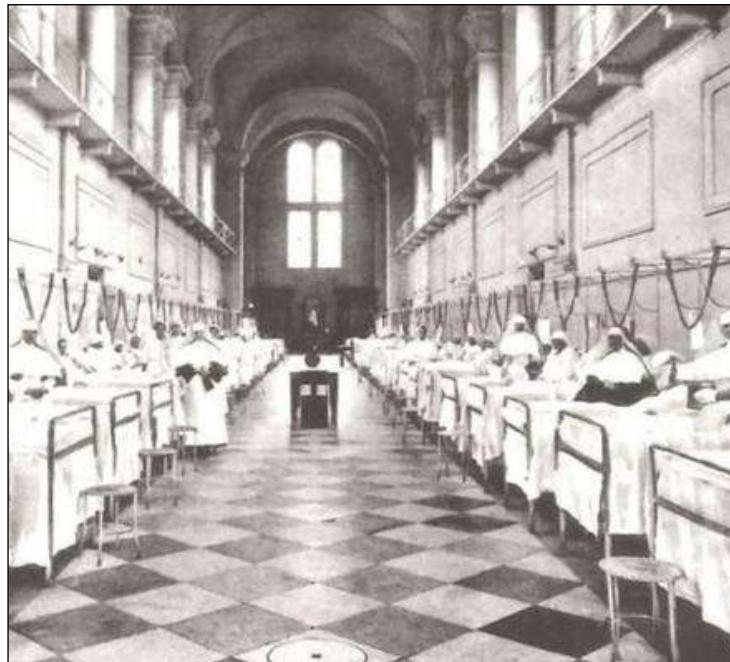
In tal maniera, in sintesi, venivano nominati i vertici del Sistema sanitario con in testa un Supremo Magistrato di salute pubblica con funzioni deliberative e una Soprintendenza generale, con funzione esecutive dipendenti del Ministero dell'Interno e sotto controllo di un Ispettore Generale, che era un deputato di nomina Regia. Vengono, inoltre, nominate altre figure strutturali periferiche: gli Intendenti delle Valli competenti per le province; gli Ufficiali Comunali competenti per il Servizio Sanitario Interno; le Deputazioni di Salute che si interessavano del Servizio Sanitario Esterno e in specie della portualità. Le Deputazioni di Salute, in particolare, erano divise in quattro classi in base all'importanza del porto di competenza: i porti di Napoli, Palermo, Messina, Siracusa erano considerati di prima classe.

Il Supremo Magistrato e la Soprintendenza erano affiancati da una Facoltà Medica composta da: 6 professori di Medicina, 1 di Chimica e 1 architetto. Nel 1844 veniva istituito il Protomedico Generale del Regno affiancato dai professori della Facoltà Medica e da un segretario e, sempre nello stesso anno, da Ferdinando II veniva istituita anche una Commissione Protomedicale composta da: 1 medico di camera del Re, da un altro medico, da un chirurgo, da due farmacisti e da un professore di Storia Naturale.

La commissione era coadiuvata dai Quarantisti, ossia 40 Speziali scelti tra i migliori della capitale, da un vice Protomedico e da uno Speziale Visitatore che vigilavano, in ogni distretto, sulla condotta dei medici, farmacisti, droghieri, speziali e salassatori.

In tale periodo era all'avanguardia l'Ufficio Vaccinazioni con sede a Napoli, composto da dieci soci ordinari e due aggiunti con un servizio giornaliero e gratuito che trovava anche risonanza nel Giornale Vaccinico, diretto dal dr. Maglietta, che era stato fondato nel 1804.

Nel Regolamento Generale del Servizio sanitario Marittimo, art. 1, veniva testualmente scritto che: «la salute pubblica può venir compromessa per via di mare, dagli approdi dei bastimenti di varia specie, dai naufraghi che possono avvenire sulle coste, dalle cose che sono gittate a lido dalle onde».



«Il servizio sanitario marittimo è stabilito per conoscere le condizioni degli approdi, de' naufraghi e delle cose gittate a lido dal mare, e per applicarvi l'analogo trattamento al fine di evitare i pericoli di un contagio».

Nel Regolamento Generale del Servizio sanitario Marittimo, art. 1, veniva testualmente scritto che: «in merito ai cibi, bevande e farmaci nocivi nell'articolo 16, titolo II, il regolamento recitava: "S'intendono per nocivi alla salute i cibi immaturi che l'avidità del guadagno fa esporre in vendita prima della stagione"».

E che «i cibi guasti, come sono le car-

ni imputridite, i grani infradiciati, i pesci freschi o salati che han subito un periodo di fermentazione, e altri simili; I cibi adulterati, come è il pane a cui per oggetto di guadagno si mischiano delle sostanze eterogenee e perniciose».

Quanto detto è la prova dell'attenzione sanitaria che era presente nei Borbone, che dovettero affrontare anche adulterazioni e sofisticazioni alimentari nonché inquinamento ambientale, argomenti tuttora presenti nella nostra società.

Pregevole è stato, anche, l'interessamento dei Borbone relativo all'allocazione dei cimiteri, che stabilirono dovessero essere creati fuori dai centri abitati, con alti muri perimetrali e costruiti con regole ben definite tendenti a renderli inaccessibili «agli animali voraci».

Le pene che venivano irrogate in caso di inadempienze arrivavano anche alla pena di morte, («moschettazione») dei responsabili.

I criteri riferiti e tanti altri permisero lo svilupparsi di una tradizione medica di primati ed eccellenze che toccarono vari punti fondamentali per lo sviluppo.

La formazione universitaria fu anch'essa un fiore all'occhiello dei Borbone. Le Università di Salerno, Napoli e il Collegio Medico-Cerusicò conferivano il titolo di Dottore in Medicina, riprendendo statuti degli insegnamenti delle università spagnole come quella di Salamanca.

I medici esercitavano esentasse, pagando i tributi solo all'atto della abilitazione all'esercizio professionale. La medicina militare ebbe uno sviluppo notevole, visto che l'uso delle nuovi armi da fuoco e le armi bianche



segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

spinsero i chirurghi ad inventarsi nuove forme di trattamento.

In tale periodo Ferdinando Palasciano mise in atto un'assistenza sanitaria militare che, successivamente, ispirò la nascita della Croce Rossa Internazionale.

Nella capitale i Borbone crearono una rete assistenziale e ospedaliera (Incurabili, Pellegrini, della Pace, Ascalesi, Elena d'Aosta, etc.) che rappresentano, tuttora, l'80% della rete ospedaliera della Napoli odierna.

Il Regno delle Due Sicilie, in tema sanitario, era aperto alle innovazioni tanto che i medici inglesi si recavano a Napoli per capire come i medici del Regno operassero nei settori dell'urologia, ostetricia, oftalmologia, ponendo attenzione anche all'originale Grande Farmacia.

Negli ospedali furono creati locali per malati a pagamento, e si crearono le corsie ove quotidianamente medici e chirurghi giravano per la visita dei degenti.

Il Regno delle Due Sicilie ottenne, anche, il riconoscimento internazionale della sua organizzazione sanitaria, allorché il 20 Settembre 1845, a Napoli, si svolse il Congresso Internazionale degli Scienziati che registrò la partecipazione di 1600 scienziati provenienti da tutto il mondo e la presenza dei rappresentanti sanitari provenienti dalle 33 provincie del Regno.

Il successo ottenuto con il congresso ufficializzò che i Borbone, tra il 1734 e il 1860, avevano costruito l'intera pagina sanitaria del Mezzogiorno che era all'avanguardia nell'Europa dell'epoca.

I Borbone stabilirono la Sanità a carico dello Stato e garantirono a ogni famiglia un alloggio. A Ferdinando IV si deve la promozione della prima assistenza gratuita. La modernità dei Borbone si può evincere dal Decreto n°141 del 6 Novembre 1821, allorché Ferdinando I di Borbone sanciva, nel suo Regno, l'obbligatorietà delle vaccinazioni prevedendo misure punitive per i trasgressori e, addirittura, un concorso con premio pecuniaro per i vaccinati i cui nominativi venivano estratti a sorte.

La produzione legislativa in tema di sanità, durante il Regno delle Due

cortile, e per lo sporto non minore di dieci palmi distanza dal muro, o dal posto rispettivo.

«Questo spazzamento dovrà essere eseguito in ciascuna mattina prima dello spuntar del sole, usando l'avvertenza di ammonticchiarsi le immondizie al lato delle rispettive abitazioni, di separarne tutt'i frantumi di cristallo, o di vetro che si troveranno, riponendoli in un cumulo a parte».

Alla luce di quanto detto - e chiaramente dimostrato - ed è un obbligo morale affermare che il termine "borbonico", inteso come sinonimo di oscurantismo, di inefficienza, di ot-



Sicilie, ha espresso in vari periodi, eccellenze sanitarie alcune delle quali possono essere sintetizzate in: Re Ferdinando II di Borbone emanò il 3 Maggio 1832, firmato dall'allora prefetto di polizia Gennaro Piscopo, un decreto in tema di raccolta differenziata dei rifiuti: «tutti i possessori, o fittuari di case, di botteghe, di giardini, di cortili, e posti fissi, avranno l'obbligo di far spazzare la estensione di strada corrispondente al davanti della rispettiva abitazione, bottega,

tusità, di malaffare, di farraginiosità, non sia corretto viste le capacità mostrate dai Borbone nella rilettura del periodo del loro governo del Regno delle Due Sicilie.

Infine, è lecito affermare ed opportuno ricordare quanto espresso da Antonino Giuffrida nel suo lavoro "la Repubblica della Scienza nella Sicilia Borbonica tra Mito e Realtà", allorché scrive che: «la Sicilia del Settecento

►►►

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

era in sintonia con la realtà culturale europea e che la tutela dei beni culturali, la creazione di un sistema universitario, lo studio della medicina e le riforme amministrative disegnarono un percorso riformistico ideale». Prova di quanto detto si deduce dalla valutazione di quanto emerge dal codice Leuciano, che era una raccolta di Leggi che regolamentavano la Real Colonia di S. Leucio (frazione del Comune di Casserta), tradotto in greco, francese e tedesco, che anticipò di quasi un secolo le prime leggi sul lavoro varate in Inghilterra (previdenza, assistenza sanitaria, case ai lavoratori, asili nido, Istruzione elementare obbligatoria e gratuita per i fanciulli).

Lo Statuto di San Leucio (titolo completo: *Origine della popolazione di S. Leucio e suoi pregressi fino al glorio d'oggi colle leggi corrispondenti al buon governo di essa di Ferdinando IV, Re delle Sicilie*) è un codice di leggi voluto da Re Ferdinando IV di Borbone e in cui, tra le tante leggi, per la prima volta si decretava la parità uomo-donna. Si diffuse in tutto il mondo dando origine al Socialismo e al codice dei Diritti dell'Uomo della Rivoluzione Francese.

I primati mondiali della Sanità del Regno

Prima istituzione mondiale di una Commissione, la Giunta dei Veleni, per la gestione in sicurezza degli scarichi industriali; emanazione di leggi igieniche per la prevenzione sanitaria e ambientale; leggi sulla raccolta differenziata dei rifiuti e sulla pulizia delle strade; leggi sulla tutela dei beni archeologici; norme di polizia mortuaria.

E, ancora: Vaccinoprofilassi antivaiolosa (dott. Gatti); assistenza ai bambini abbandonati capillarmente dislocata nei singoli Comuni; Codice delle leggi di San Leucio (prima assegnazione di case popolari in Italia, asili nido, in-

dennità malattia, assistenza sanitaria gratuita per malati, assistenza agli anziani, alle vedove, precisi orari di lavoro). Istituzione della prima Cattedra di Pediatria, dell'«Ospizio marino» per talassoterapia del rachitismo e della tubercolosi; Prima descrizione della patologia poi nota come sclerodermia (Prof. Carlo Curzio); edizione del primo Manuale pratico di «BLS»; fondazione della prima Speciale Farmacia Omeopatica Centrale (dott. R. Rubini); primo sistema pensionistico con ritenute del 2% sugli stipendi (oggi oltre il 40%).

dicina omeopatia (dott. F. Romano) e prima Clinica omeopatica (Ospedale della Trinità a Napoli e Ospedale Omeopatico della Cesaria); fondazione del primo Istituto italiano per sordomuti.

Statisticamente e assai significativo è il dato secondo cui, nel Regno delle Due Sicilie, a parità di natalità, si osservava la più bassa percentuale di mortalità infantile d'Italia. Il Regno aveva, anche, la più alta percentuale di medici per abitante d'Italia e la prima Cattedra italiana di Ostetricia e Osservazioni chirurgiche.

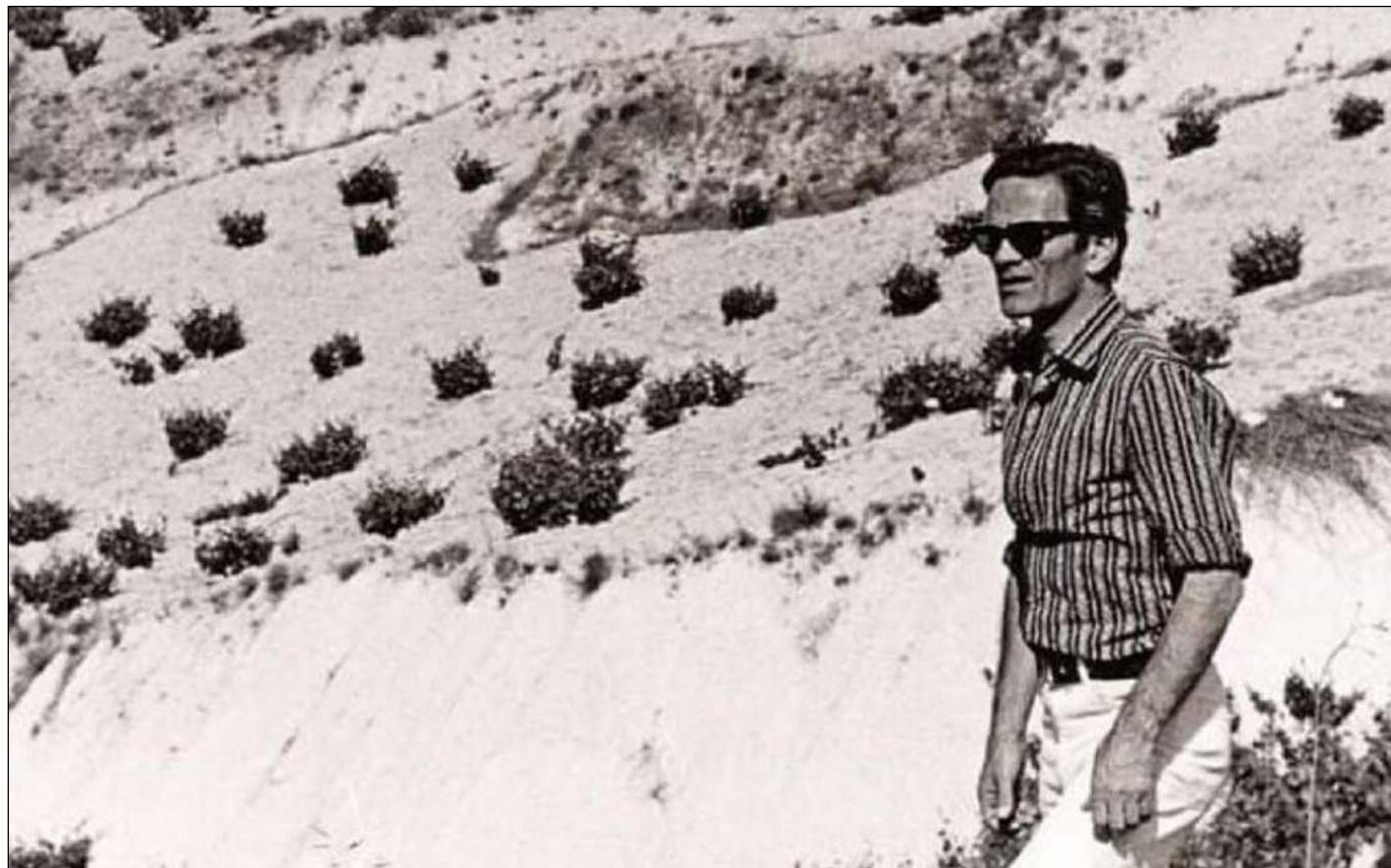


Primo Ospedale psichiatrico nazionale a Palermo a Santa Teresa ai Porrazzi; prima Cattedra di psicoterapia a Palermo (prof. Giovanni Linguiti); prime Leggi sanitarie di quarantena per evitare contagi a Nisida; primi Interventi di Profilassi Anti-tubercolare su tutto il territorio del Regno; primo Orto botanico per la fitomedicina a Palermo.

Primo Ospedale psichiatrico con annessa Cattedra di Psichiatria (Reale Morotrofio di Aversa); primo Periodico psichiatrico (prof. Biagio Miraglio); introduzione in Italia della me-

Tutto questo, ed altro ancora, caratterizzò la politica socio-sanitaria ed assistenziale di una Dinastia che fu ostracizzata e demonizzata e che cadde solo a causa di un ideale, purtroppo utopistico, come spesso accade alle aspirazioni più alte, di indipendenza, economica e politica, generate da un liberismo sfrenato e talvolta amorale, di ispirazione anglosassone. Ciò, può produrre effetti nefasti tutt'ora evidenti nelle società contemporanee.

Poi? «Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza. ●



PASOLINI VIAGGIO AL SUD QUANDO IL POETA INCONTRO' IL MITO

di **ROMANO PESAVENTO**

Certamente, pochi avrebbero immaginato che un piccolo paesino della Calabria di nome Cutro, circondato da rade colline in estate simili, per forma e colore, alle dune del deserto, fosse stato meta nel 1959 di un visitatore alquanto famoso come Pier Paolo Pasolini, intellettuale complesso, il cui nome potrebbe, forse, indispettire chi non ha mai apprezzato la vis polemica, l'anticonformismo e la raggelante franchezza, tipiche dello scrittore.

Ad ogni modo, durante questo viaggio, Pasolini si troverà immerso in un "mondo" che, per certi versi, non riusciva a comprendere e produceva in lui, che aveva disquisito con imperitabile cognizione di causa di "ragazzi di vita, vite violente", emarginati, ecc., sgomento e turbamento.

Il risultato di questa esperienza umana

▶▶▶

segue dalla pagina precedente**• PESAVENTO**

na e di questo scontro/incontro con la provincia di Crotone si concretizzò non solo nel celebre film *Il vangelo secondo Matteo*, che Pasolini, ispirato dai nostri luoghi (Irto di Capocolonna), girerà successivamente nel 1962 - pellicola in cui furono largamente utilizzati scenari, figuranti e qualche personaggio chiave del nostro circondario (i cutresi Marcello Galdini, nel ruolo di Giacomo, Rosario Migale, in quello di Tommaso e la crotonese Margherita Caruso nei panni di Maria da giovane) - ma anche in un tan-

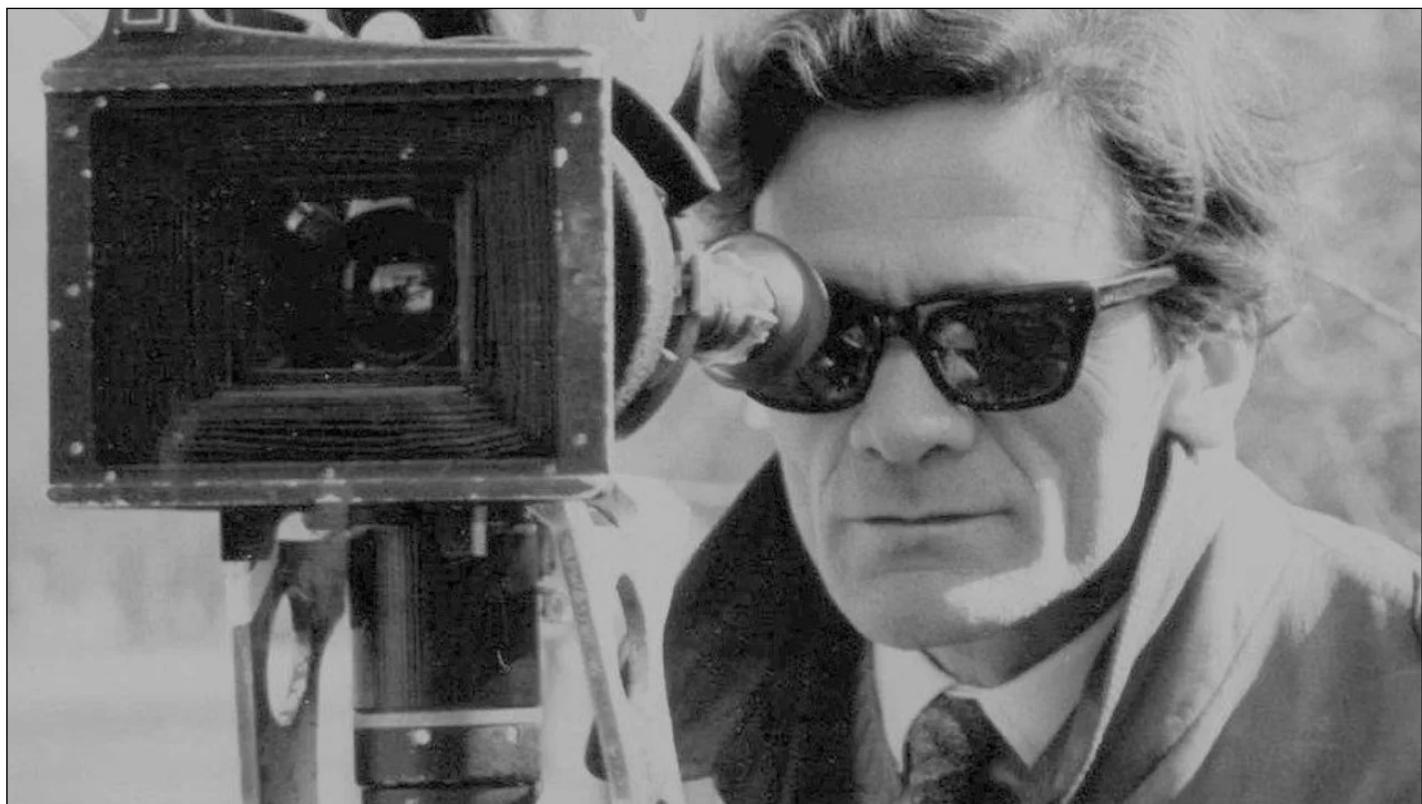
sente, non so da cosa, che siamo fuori dalla legge, se non dalla legge, dalla cultura del nostro mondo, a un altro livello nel sorriso dei giovani che tornano dal loro atroce lavoro c'è un guizzo di troppa libertà, quasi di pazzia. Nel fervore che precede l'ora di cena, l'omertà ha questa forma lieta vocante: nel loro mondo così si fa. Ma intorno c'è una cornice di vuoto e di silenzio che fa paura. (Il successo, *La lunga strada di sabbia*, Settembre 1959)

Con bisturi affilato - anche troppo, in considerazione del fatto che nessuna forma, se non di affetto, almeno di umana comprensione circa i proble-

viamente, al contenuto ritenuto denigratorio del suddetto articolo.

Senza tralasciare, poi, la consequenziale ondata gigantesca di polemiche, così violenta da rendere problematica la candidatura dello scrittore al Premio Città di Crotone, riconoscimento ambito, che, in quegli anni, venne istituito per conferire maggiore risonanza all'attuale provincia e promuovere lo sviluppo delle arti e delle scienze.

In considerazione di tutti questi "fattori", Pasolini si affretterà, attraverso ulteriori articoli pubblicati su *Paese Sera* (*Una lettera sulla Calabria*, 28



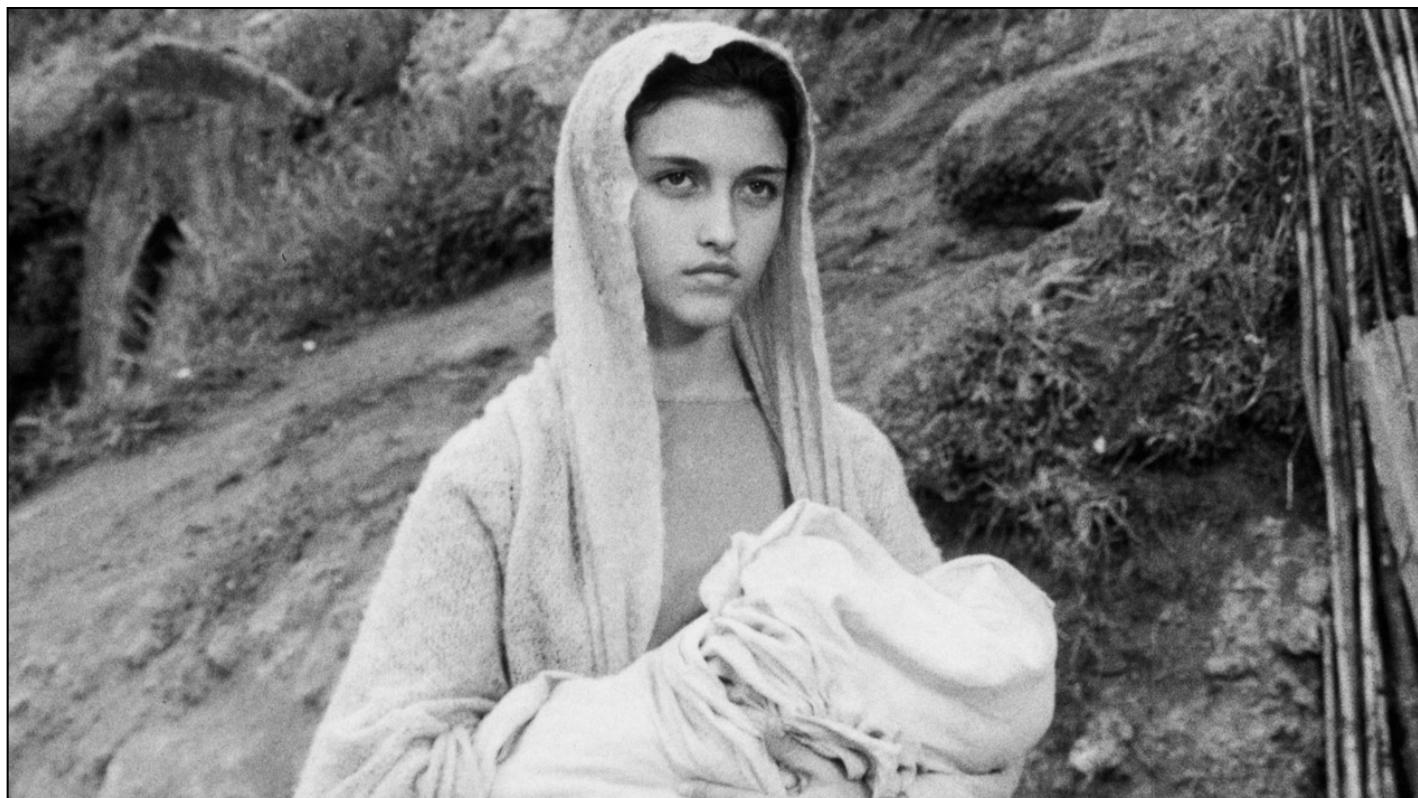
to esecrato articolo dello stesso, comparso su un giornale (*Il Successo*) in cui lo scrittore non si esprimeva certo in modo lusinghiero circa gli abitanti del comune di Cutro: *Ecco ad un distendersi di dune gialle una specie di altopiano, Cutro. Lo vedo correndo in macchina: ma è il luogo che più mi impressiona di tutto il lungo viaggio. È veramente il paese dei banditi, come si vede in ceti western. Ecco le donne dei banditi, ecco i figli dei banditi. Si*

mi della società di Cutro traspare da questi giudizi - Pasolini incide lungo la "ferita" calabrese, forse mal calcolando l'effetto boomerang provocato dalle proprie affrettate impressioni, sulle quali, invece, dovrà necessariamente tornare, motivato non solo da un personale ripensamento, ma anche da una querela, datata 18 settembre 1959, - ad opera del sindaco di Cutro di allora, il democristiano Vincenzo Mancuso, - connessa, ov-

ottobre 1959) e sul settimanale *Vie Nuove* - sollecitati da una lettera di un operaio del Crotonese, sostanzialmente in linea con l'opinione dell'intellettuale -, a chiarire la propria posizione e "riconciliarsi", per così dire, con quanti si erano ritenuti offesi da uno spaccato calabrese raccontato in modo troppo aspro.

In realtà, nello scritto figura quello





UN'IMMAGINE DAL FILM "IL VANGELO SECONDO MATTEO": MARIA DA GIOVANE ERA INTERPRETATA DALLA CROTONESE MARGHERITA CARUSO

segue dalla pagina precedente

• PESAVENTO

che - ci sia concesso muovere qualche osservazione, senza pretesa, da "profani" - avrebbe dovuto costituire il nucleo portante del reportage precedente: un excursus analitico circa le drammatiche ed endemiche condizioni socio-storiche di sottosviluppo della Calabria, terreno ideale per

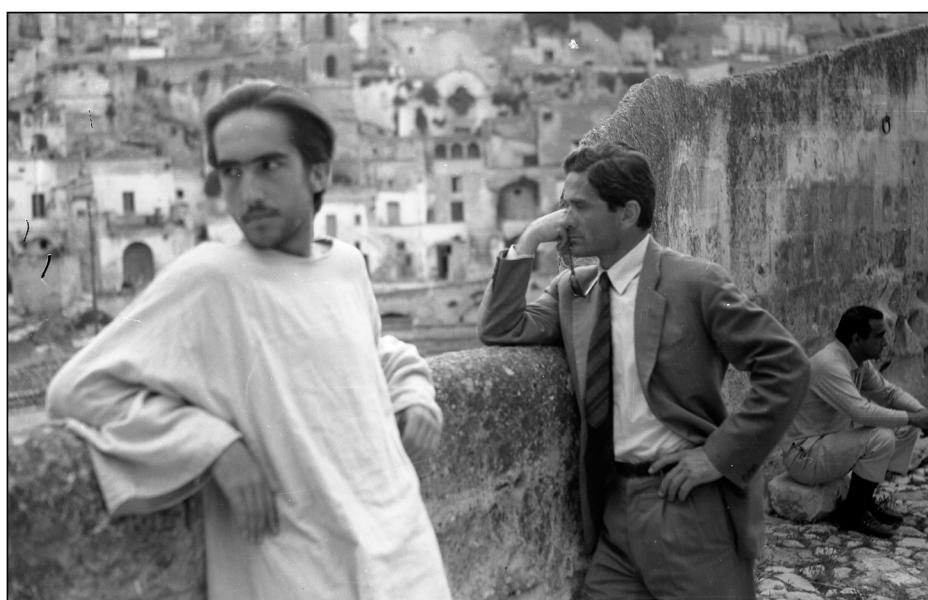
abusì, arretratezza economica/culturale e criminalità:

"Tra tutte le regioni la Calabria è forse la più povera: per duemila anni è stata sottogovernata: ma sottogovernata ancora peggio che la Sicilia o il Napoletano, o Le Puglie, che in molti periodi storici sono state delle piccole nazioni, dei centri di civiltà, in cui i dominatori risiedevano, almeno avevano

rapporti diretti con la popolazione...la Calabria è stata sempre, periferica e quindi bestialmente sfruttata, anche abbandonata. Da questa vicenda storica millenaria non può che risultar una popolazione molto complessa, o per dir meglio con linguaggio tecnico "complessata". Un millenario complesso di inferiorità, una millenaria angoscia pesa nell'animo di calabresi, ossessionata dalla necessità, dall'abbandono, dalla miseria.

Tale è il profilo molto efficace, approfondito e "tecnico" che Pasolini delinea della nostra regione; circa il carattere, l'indole degli abitanti, partendo da una sorta di indagine psicanalitica si approda quasi nelle vicinanze del "mito del buon selvaggio":

"Tu forse sai che i "complessi" psicologici impediscono uno sviluppo normale della personalità: così i Calabresi sono molto infantili e ingenui - e questo è del resto il loro grande fascino, la loro più bella virtù. Quel tanto di con-



segue dalla pagina precedente**• PESAVENTO**

torto che c'è in loro è, in fondo, infantilmente semplice."

Più avanti nel testo segue, invece, una dettagliata analisi sociale - anch'essa non priva di riferimenti ed antefatti di carattere storico - circa la "qualità" e le caratteristiche del ceto borghese nella regione, volta a spiegare, in un dinamico rapporto di causa-effetto, le motivazioni della configurazione socio-politica della realtà calabrese di quegli anni:

"Tutto questo per quel che riguarda il popolo, la gente umile, la borghesia è un alto discorso. La borghesia calabrese è di recente formazione... essa è nata in quest'ultima guerra, con la borsa nera. È una borghesia recentissima dunque quantitativamente scadente. Le forme più moderne di questa borghesia, mi pare si riscontino a Crotone: nelle altre grosse città calabresi, la borghesia è forse la peggiore d'Italia: appunto perché in essa c'è un fondo di disperazione che la irrigidisce, la mantiene, come per autodifesa, arroccatasi posizioni dolorosamente antidemocratiche, convenzionali, servili. Non è possibilista, scettica, elastica come in alte regioni del Meridione, dove ciò che la salva è proprio la sua corruzione, cioè la sua antica esperienza. In Calabria, ripeto è rigida, moralistica: e perciò faziosa."

Da questo "panorama" genericamente desolante e livido si intende risolutamente salvare, come già visto sopra, l'intero Crotonese, in quanto unica realtà calabrese "aperta" e dinamica:

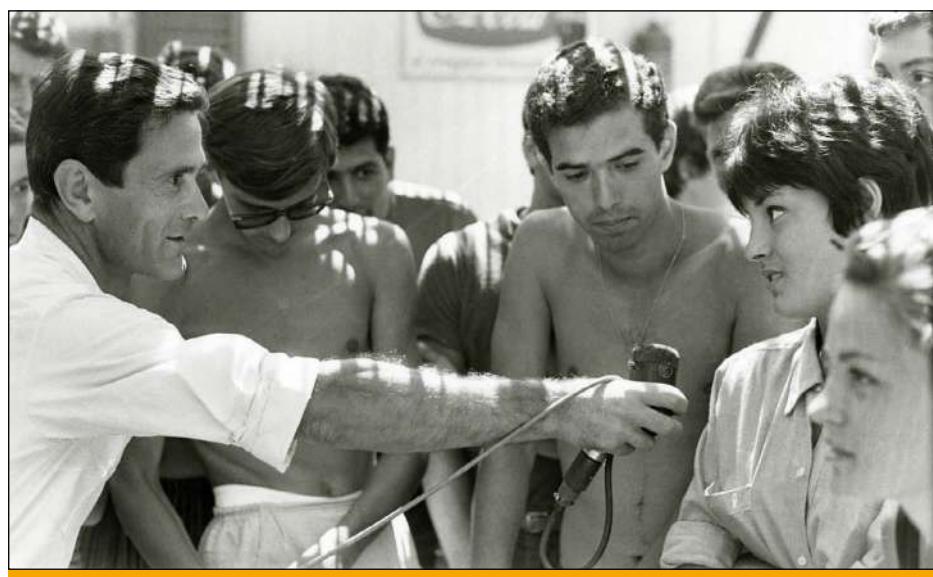
"Naturalmente c'è il Crotonese che fa eccezione. Ed è per questa possibilità, per questa speranza che il Crotonese continua ad avere - che io continuo ad appassionarmi a questo problema, come se fosse mio e non perderò

ceto occasione per parlarne: e dire - sia essa gradevole o no - quella che a me sembra la verità."

La conclusione dell'articolo è estremamente interessante, oltre che "ambivalente": se da intellettuale ligio - "duro e puro" - Pasolini "bataglieramente" si dichiara pronto a prodigarsi per le idee in cui crede, senza subire pressioni di sorta, nel

di consegna dichiarò che il premio pitagorico costituiva il sugello più consono alla sua visione artistica intrisa di personaggi e fatti che, benché geograficamente distanti dalla Calabria, ne richiamavano i drammi millenari e le contraddizioni irrisolte.

L'interesse per la Calabria rimase una costante del percorso letterario e non solo di Pasolini: realizzò un tour



PIER PAOLO PASOLINI RACCOGLIE TESTIMONIANZE PER IL FILM "COMIZI D'AMORE" (1964)

contempo ammette di poter affermare quello che - secondo il proprio personale punto di vista - costituisce la verità, ammettendo così, implicitamente, di essere soggetto ad errori come tutti.

Infatti nell'autunno del 1959 il Premio Crotone gli venne attribuito da una giuria composta anche da Giacomo Debenedetti, Alberto Moravia,

Giuseppe Ungaretti, Leonida Repaci, Carlo Emilio Gadda e Giorgio Bassani, il gotha della letteratura italiana, per il romanzo *Una vita violenta*, pubblicato dalla casa editrice Garzanti nella primavera del 1959. Lo scrittore apprezzò molto il prestigioso riconoscimento e infatti durante la cerimonia

nella regione che si concretizzò in approfonditi reportage "antropologici", finalizzati a sondare gli umori, le opinioni e la realtà di comunità umane che negli anni '60, soprattutto al Centro - Nord venivano viste probabilmente come una selvatica incognita. E difatti l'arretratezza culturale era notevole: il divorzio era considerato un tabù o un flagello per la sicurezza sociale; la donna o si rassegnava al ruolo di "angelo del focolare" o incontrava ogni forma di anatema, specialmente tra le donne stesse.

Eppure in mezzo a un simile panorama sconfortante, Pasolini scovò, proprio a Crotone, una ragazzina dagli occhi ridenti che, dissociandosi dal conformismo degli adulti, dichiarava di voler essere libera da grande (*Comizi d'amore*). La speranza di un futuro meno asfittico per tutti, non solo per il sesso femminile. ●

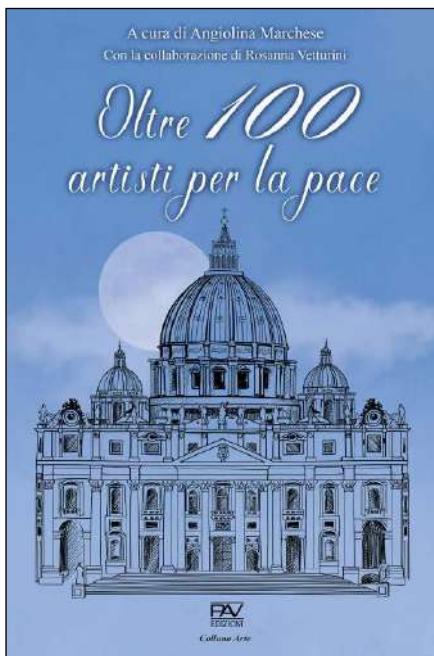




100 ARTISTI PER LA PACE

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Pensato e ideato da Angelina Marchese on la collaborazione di Rosanna Vetturini in occasione del Giubileo degli Artisti, il libro *Oltre 100 Artisti per la Pace* ha l'obiettivo di raccogliere e testimoniare il valore dell'arte nella sua varietà e ricchezza creativa e il rapporto di essa con la spiritualità. Con questa motivazione, in occasione del Giubileo dedicato alla speranza si è voluto «mettere insieme diverse esperienze umane e creative con poesie, dipinti, sculture e fotografie per comporre un mosaico di bellezza e grazia affinché i cuori umani possano volgersi alla civile concordia e non alle guerre».



Il libro, edito da Pav, è stato presentato lo scorso 27 marzo alla Sala della Protomoteca in Piazza del Campidoglio a Roma con la partecipazione di numerosi e illustri ospiti, tra cui la psicologa e psicoterapeuta Maria Rita Parsi, padre Padre Markus Solo Kewuta, S.V.D. Ufficiale del Dicastero per il Dialogo Interreligioso, S.e.r. Luis Miguel Perea OAC, Vescovo per le Comunità in Italia e Europa, l'avvocato Pippo Franc, l'artista Massimiliano Ferragina, docente e Vicepresidente Liceo Artistico Via di Ripetta-Roma il giornalista Fabrizio Federici, la pedagogista Immacolata Fatima Izzi, il giornalista Nino Capobianco e l'attrice Adriana Russo. Ha fatto da madrina dell'evento la giornalista e scrittrice Anna Maria Stefanini.

All'evento ha presenziato il Secondo Segretario sig.ra Nibras Raad Kamil*, in rappresentanza di S.E. l'Ambasciatore della Repubblica dell'Iraq, Dott. Saywan iBarzani. Ha moderato l'evento la giornalista Barbara Castellani.

Il libro vuole celebrare la bellezza e la profondità della fede attraverso l'espressione creativa. Ogni pagina del volume è un viaggio visivo, invitando i lettori a immergersi nelle interpretazioni personali e uniche del sacro. Le opere spaziano dai dipinti ai mosaici, sino alle sculture, mostrando una vasta gamma di stili e tecniche. Gli artisti che hanno partecipato (anche internazionali, sia nomi noti e talenti emergenti), sono stati uniti dalla comune ispirazione spirituale. La raccolta non solo vuole esaltare il valore artistico delle opere, ma anche il loro significato culturale e religioso, offrendo una riflessione profonda sul dialogo tra arte e fede.

Un bell'incontro accompagnato dagli intermezzi musicali affidati agli Abba The Best, una tribute band dei leggendari ABBA, e dal duo formato da Ennio Donato e Marcello D'Antuoni, insieme a Sara Pastore, Caterina Novak e Valentina Carati. ●

La mamma è di San Nicola dell'Alto, un piccolo paese italo-albanese della provincia di Crotone che conserva da sempre lingua e costumi balcanici. Situato su una collina "colle croce", San Nicola sorse nel XV secolo per opera di profughi albanesi che si stabilirono tra il monte San Michele e il monte Pizzuta, località disabitata, ma rispondente a caratteristiche montane analoghe a quelle della madrepatria. È anche questo il mondo parallelo di questa giovane pianista, la cui storia calabrese oggi si intreccia con quella dei tanti mondi variopinti che la passione per la musica la porta a vivere, e dove ogni anno torna insieme alla sua mamma per ritrovare i sapori e gli odori della sua infanzia.

Un volto giovanile, un sorriso di ragazza, ma anche una destrezza, una fluidità nei movimenti e una tranquillità, che possono appartenere solo ad un talento indiscutibile, soprattutto considerando la giovane età.

Ci sono ragazzi che, all'età di Claudia, hanno in testa quasi esclusivamente il divertimento, lo svago e l'uscire con gli amici senza pensare ad altro; il comportarsi, in fondo, da adolescenti quali sono, rispecchiando al



CLAUDIA VENTO PROMESSA DEL PIANO

di ROSARIO SPROVIERI

►►►

segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

come corista, quando era insieme al coro delle voci bianche del suo quartiere. Da dove ha immediatamente iniziato i primi passi nel mondo del pianoforte.

Volitiva e decisa, viste le strabilianti doti che sin da subito aveva mostrato, di frequentare l'associazione "Piano Friends" con il maestro Vincenzo Balzani in una blasonata Associazione privata. Per farsi conoscere partecipa ad alcuni concorsi, vincendo tanti premi. Claudia Vento giovanissima si è già esibita in tanti paesi del mondo, presso teatri e luoghi che sono non solo la storia della musica ma le più grandi Cattedrali dell'Arte dei suoni. La sua ultima performance risale a sabato primo marzo, presso la sala del maggior consiglio di Palazzo Ducale a Genova dove si è esibita insieme all'Orchestra sinfonica di San Remo con l'esecuzione del brano - in prima assoluta mondiale - della composizione *Schindler List* opera del maestro compositore Raffaele Cecconi, per l'occasione diretta dal maestro Pietro Borgonovo, la serata era dedicata alla Giornata della memoria.

Claudia Vento è reduce da una recente tournée in sud America che, l'ha vista calcare i palcoscenici dei teatri più famosi del Cile, magica la serata nella città di Conception dove si è esibita con L'Orchestra Sinfonica dell'Università di Conception diretta dal Maestro Lorenzo Tazzieri.

A dicembre scorso ha tenuto un concerto a Lodi per le Serate Musicali di Milano. La pianista, spesso, viene invitata a tenere concerti dalla GoG Giovine orchestra Genovese; l'ultimo evento presso la città della Lanterna è stato sempre a Palazzo Ducale, nella magnificenza del cortine monumentale lo scorso primo di agosto, per la manifestazione dei "notturni en plein air".

Claudia si è appena laureata, all'età di vent'anni, con il conseguimento del titolo di Pianista conseguendo la "lau-



rea triennale in Pianoforte presso il Conservatorio Scarlatti della città di Palermo, con il massimo dei voti 110 e lode più menzione, con il maestro Vincenzo Marrone D'Alberti. Attualmente continua gli studi e frequenta la prestigiosa Accademia del Ridotto di Stradella della città di Pavia, con i maestri Vincenzo Balzani e Natalia Trull. Degno di menzione è anche l'appuntamento che l'ha vista protagonista nella città di Trapani dove si è esibita per l'Associazione Trapani Classica diretta dal maestro Vincenzo D'Alberti.

Per avere un'idea di cosa la gente si aspettasse da Claudia e dal suo ruolo centrale, abbiamo cercato di ascoltare i commenti di alcune persone che avevano assistito alle sue performances, così abbiamo fatto due chiacchiere con loro e abbiamo compreso a pieno la forza espressiva e il talento della giovane musicista per metà calabrese e metà campana. Figlia di mamma Regina Siciliano di San Nicola dell'Alto e di papà Mario Vento originario del Casertano.

Quasi tutti hanno trovato in lei non solo la qualità, perché in fondo non si apre, ci si presenta davanti ad un pubblico esigente come quello presente se non se ne hanno, ma anche una ottima maturità a livello artistico, necessaria per rimanere con i piedi per terra e per non rischiare di bruciare un talento così puro. Così è possibile vedere Claudia mentre, la frenesia del mondo dello spettacolo s'animava attorno alla scena, lei intenta a provare gli accordi e il piano.

La domanda più spontanea da porre ad una giovanissima musicista che passa tante ore al giorno ad esercitarsi non poteva che riferirsi al modo in cui trascorre quel poco tempo che riesce a ritagliarsi fra una prova ed un'esibizione. Abbiamo deciso di porgliela e abbiamo scoperto il suo amore per la musica, e il suo piacere nell'ascoltare non solo la musica classica, ma anche jazz e pop.

Claudia ha le idee molto chiare: se ad una persona piace una cosa, perché dovrebbe cambiare? Quello che a lei interessa non è il luogo dove esibirsi, quello passa in secondo piano. Ogni volta che appoggia le dita sui tasti, vuol far sì che il suo pubblico non si annoi nell'ascoltarla, ma che l'apprezzi e che soprattutto si possa sentire coinvolto nel provare le stesse forti emozioni che lei, in prima persona, prova appena si siede sullo sgabello.

Tante le serate meravigliose, sempre in compagnia di bel gruppo di amici "sensibili all'arte della musica", il ritrovo è sempre un'oasi di pace, a volte sotto un alloro secolare, a volte nel barocco di tanti maestosi palazzi, altre volte ancora fra la porpora e i drappi di tanti teatri del mondo;

►►►

segue dalla pagina precedente

• SPROVIERI

Claudia riesce sempre a mantenere grande vitalità, in abito da scena che è sempre uno scintillio d'un intenso dal colore dello smeraldo che, a volte s'ingressa e vibra sopra le nostre teste e il cielo, "quando anche le città sembrano fragili creature, sospese come ragnatele, con occhi e vetrini tintinnanti, ...quando tutto riluce al chiarore della luna".

Così giovane e già con tanti riconoscimenti alle spalle, è così la strada intrapresa; è questa la vita del musicista, soprattutto del concertista. Un'avventura che porta con sé - oltre al sacrificio e alla dedizione più totale e agli infiniti soliloqui con la propria anima - anche il fascino del viaggio, di nuove scoperte e, di nuove esperienze che possano arricchire e temprare ancora lo spirito.

Senza alcun dubbio è una strada difficile e ardua e, i sacrifici sono necessari. Purtroppo, il solo talento da solo non basta mai, occorrono determinazione, costanza. Alla fine della fatica ci sono grandissime soddisfazioni, che riescono a ripagare, più che a sufficienza, gli sforzi e i sacrifici. Claudia manifesta interesse anche per la letteratura e per le arti visive, è attraverso queste altre forme d'arte che, ella riesce ad "armonizzare" e a dare vigore e passione alle melodie e al fluire dei fiumi di note che scorrono fra le sue dita. "E' una pianista raffinata, concentratissima, di forte temperamento, dotata di una tecnica impeccabile e un'incredibile con grandi capacità di emozionare".

Con Claudia sono sempre serata colme di grande musica, dalla patetica di Beethoven, alla sonata numero due di Sergej Prokofiev, agli studi di Chopin, alla Dumka di Piotr Ilic Ciaikovskij, ai momenti indimenticabili delle note di "Etude" - tableau in Do# Minore e, il preludio in Sol Minore opera 32 n°12 di Sergej Rachmaninov; uno stimolo che fa bene al cuore, una esibizione da ricordare. Brava!

Claudia sa che la musica fa delle persone "esseri speciali" e oggi, sta sperimentando con tenacia, tutto quello che le "chiavi" di questo universo di assoluto valore possono aprire all'Umanità al di là del confine verso il futuro. Lo fa con intelligenza, con la forza e la delicatezza delle "sue mani" e, con tutto il pathos del suo giovane "cuore".

Mi dice: «Non smetterò mai di rimanere affascinata dal movimento delle mani dei pianisti. Del direttore d'orchestra guardo il gesto, di un violinista come muove l'archetto, di un trombettista, come tiene il suo strumento, del flautista apprezzo la nobiltà della sua statica. Che usino anche le dita ha per me poca importanza. Ma del pianista guardo le mani: l'intelligenza si esprime solamente attraverso di loro, su una tastiera, esseri viventi



al suo servizio». Wolfgang Amadeus Mozart diceva: "tre cose sono necessarie per un buon pianista: la testa, il cuore e le dita", infatti la nostra giovane promessa ha una speciale dote del "tocco", una estensione invisibile delle belle emozioni che si riversano fra le dita, che riescono a connettere simultaneamente il cuore e le mani. La giovanissima Claudia Vento è una "virtuosa" completa, proprio come la parola "virtuosa" che proviene dal latino "virtus" che, significa "valore".

Mi racconta ancora che; "ogni singolo lavoratore, qualunque sia il suo compito, svolge un ruolo fondamentale all'interno del teatro, ruolo che uno spettatore comune può solamente immaginare. È sufficiente pensare a coloro che, il giorno prima della serata d'apertura, giungono per montare la camera acustica, a quelli che si occupano di dirigere il personale addetto all'allestimento del palcoscenico, a chi segue e supporta i musicisti, fino ad arrivare all'ultima persona la quale, a fine spettacolo, spegne tutte le luci e chiude le porte del teatro. È soprattutto grazie a queste persone che, preparano la cornice delle serate, anche di questa sera e di tante altre in passato, è grazie a loro che eventi come questo potranno proseguire, scoprendo che ogni volta che un teatro, si anima e si popola di musica e persone, prende vita un perfetto e dilettevole connubio "armonico".

D'altronde, come ci hanno insegnato millenni di storia, la musica è nata per confortare l'animo umano, e, come la stessa Claudia ci ha ricordato, ciò che conta davvero è che il pubblico avverte l'emozione unica che solo un concerto dal vivo è in grado di suscitare.

Al termine di ogni serata, quella maturità artistica di cui si parlava in precedenza, viene sempre riconosciuta, grande davvero Claudia Vento, premiata ed applaudita ovunque. Ci sono persone che nascono con un talento talmente evidente che in nessun caso può essere ignorato e, sicuramente Claudia merita che la sua dote, la sua passione e il suo impegno continuino a ripagarla il più a lungo possibile.

Ci racconta che ancora non riesce ad immaginare i giorni della sua vita futura senza la presenza incombente della musica, così come chi ha avuto modo di ascoltarla sa che Claudia da giovane promessa nata per il pianoforte ora consolida e ricama fra i suoni una vita da musicista esperta e capace. ●

Non è sempre detto che per mangiare bene, sano e politicamente corretto bisogna sempre macinare chilometri. A Villa San Giovanni, per esempio, in Via 2 Settembre, in un vicoletto posizionato a pochi metri dalla Statale 18, in pieno centro cittadino ma nel contempo riparati dal caos automobilistico, c'è un piccolo Bistrot, "Al Vicoletto".

Accanto al localino è posizionata la bellissima Piazza Chiesa del Rosario, punto di ritrovo degli avventori del locale.

Ciò che colpisce a primo acchito è l'accoglienza del personale giovane, dinamico e alla mano.

A queste fantastiche persone si affiancano dei fedelissimi e storici amici dei gestori e cioè artisti, giovani imprenditori che hanno investito nella nostra terra, studenti e freschissimi intellettuali amanti della nostra storia e cultura in questo caso anche culinaria. In sintesi, gli elementi portanti del grazioso locale si possono enucleare nel trinomio: accoglienza, buona cucina, ambiente giovane, piacevole e confortevole.

Il Bistrot coniuga presente e passato,

VIAGGI NEL GUSTO

di GRAZIELLA TEDESCO

AL VICOLETTTO

89018 Villa San Giovanni

Via 2 Settembre 7

339 1089980



Il rapporto innovazione e tradizione. Non mancano gli aperitivi del tardo pomeriggio, ultima moda dei giovani e meno giovani dei tempi moderni.

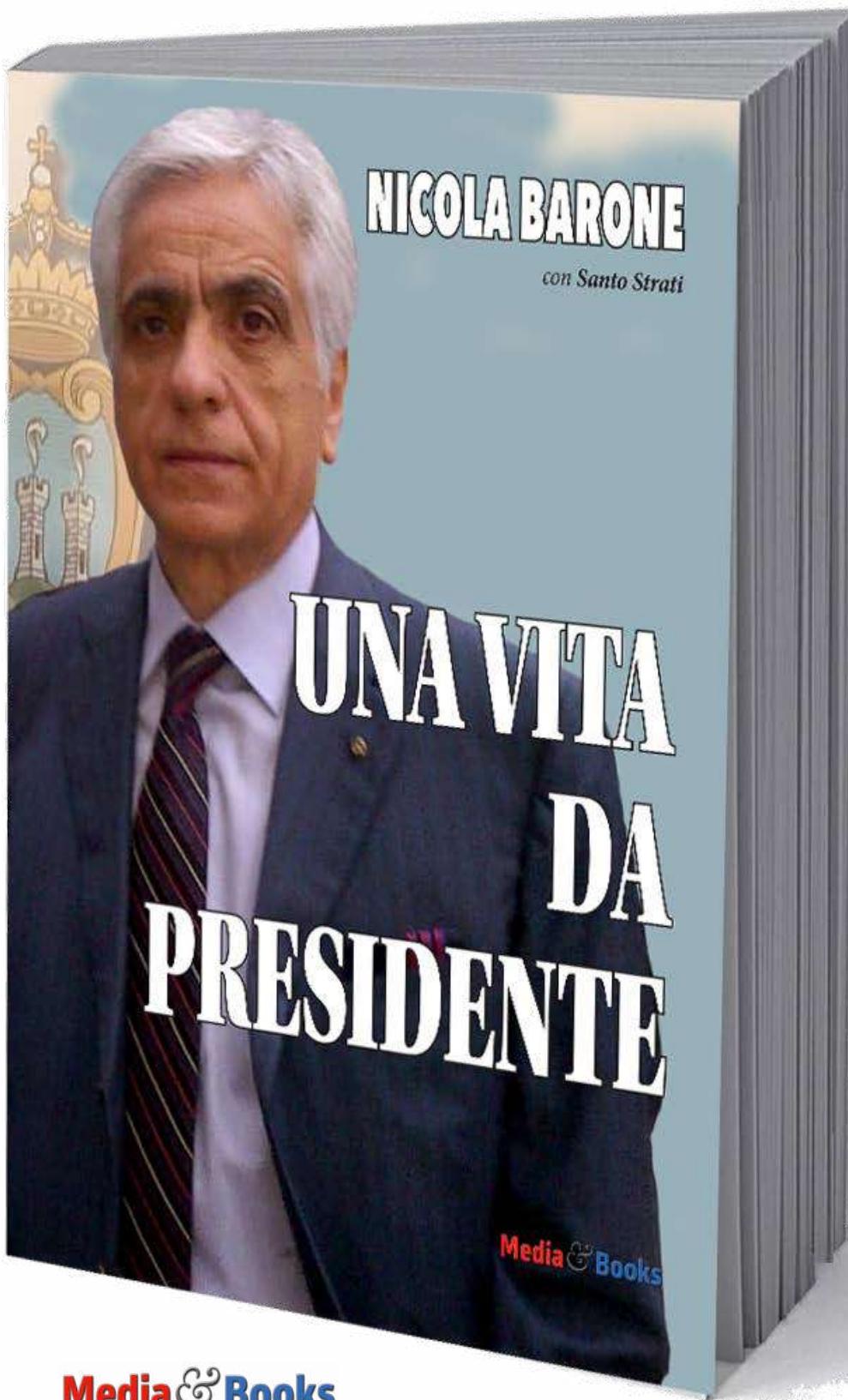
Gli Hamburger con contorno di patatine, tipico piatto d'oltreoceano ma non mancano neppure "I brocculi ffugati" tipico piatto nostro di secolare memoria.

Si cucina la trippa il giovedì sera, lo stocco il venerdì. Granitici, inoltre, per gli avventori e per i fedelissimi, i taglieri, quello classico di salumi e formaggi nostrani e quello calabrese con assaggini di parmigiana di melanzane, di carciofi, frittata di patate, fagioli, frittelle di verdure e altro molto altro.

Ineguagliabili i primi quali il romano cacio e pepe, la carbonara, i paccheri al pesce spada, gli spaghetti ai bocconi e molte altre ghiottonerie. Anche tra i secondi si può scegliere tra mari e monti. La stroncatura, il pollo, la salsiccia e le inimitabili fritture di pesce.

Sfido chiunque, inoltre, ad egualare un piatto che è solo nostro e cioè gli involtini di pomodori secchi con caciocavallo. Non manca comunque la friggitoria per i più giovani e i contorni di verdure cotte e crude per i buongustai.

Il rapporto, inoltre, qualità prezzo è eccellente e con un po' di buona volontà e una poco complicata ricerca toponomastica si può cenare bene, in un ambiente sereno e confortevole. ●



«...una storia ricca di fatti, idee, traguardi, premi e gratificazioni per l'attività svolta. Gratificazioni che Nicola non dovrà mai dimenticare vanno attribuite soltanto a Dio e vissute come lode al datore di ogni grazia e merito.

Barone è un uomo che ha fatto della innovazione e della visione ampia sul mondo delle parole d'ordine nella propria vita, in cui l'innovazione diventa qualcosa di performante, ossia destinato a migliore la vita nel suo insieme per persone ed aziende...»

Mons. Donato Oliverio
Eparca di Lungro

Media & Booksmediabooks.it@gmail.com**SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E NELLE LIBRERIE**

ISBN 979281485303 - 192 pagine rilegato a colori 20,00 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII 2023**

Media & Books



**PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
REGGIO CALABRIA
2023**

**MENZIONE SPECIALE
SAGGISTICA
PREMIO TROCCOLI
MAGNA GRAECIA
CASSANO ALLO IONIO
2023**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
BRONZI DI RIACE
VENEZIA
2024**

**PREMIO
INTERNAZIONALE
CALABRIA AMERICA
TAURIANOVA
2024**

**PREMIO RADICI
CITTANOVA
2024**

**PREMIO
ACADEMIA
CALABRA
ROMA
2024**

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.

Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. III edizione

[EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: \[mediabooks.it@gmail.com\]\(mailto:mediabooks.it@gmail.com\) - distribuzione: LibroCo](#)